9 Libertà

VANGELO - II Dom T.O.

Gv 1,35-42

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

RIFLESSIONE

La vocazione, la chiamata... I due discepoli si sentono mossi ad andare dietro all'Agnello di Dio... ma lo fanno liberamente, in un incontro nel quale si sentono attirati. Il sentimento scomparirà, sentiranno tutta la sofferenza e tutta la fatica di portare avanti quello che il Signore gli ha fatto capire e gli ha dato da vivere come dono, però rimarranno fedeli. La persona illuminata dallo Spirito comprende la chiamata, si muove verso il Signore col sentimento scatenato da un incontro, ma lo fa in totale **libertà**. Tutti siamo chiamati ad essere completamente poveri di noi stessi, totalmente liberi e disponibili per la grande avventura di Dio; ma altro è emozionarsi per Gesù, altro è convertirsi a Gesù: se la parola di Gesù entra nel nostro cuore, allora la vita veramente cambia e attraverso lui, che è santità piena, diventiamo liberi da ogni male.

Via dalla prigione!

Introduzione: spesso dimentichiamo e non sappiamo apprezzare quanto siamo fortunati a non vivere situazioni di oppressione. Altre volte, siamo noi stessi a porci delle catene che ci rendono schiavi delle nostre abitudini, dei nostri pregiudizi, delle nostre paure. È tempo di evadere e di riconquistare la nostra libertà, operazione necessaria, ma anche molto delicata, come la corda dalla quale dobbiamo calarci in questo gioco per uscire dalla nostra prigione.

Tipologia: gioco a squadre

Finalità: far riflettere i ragazzi sull'importanza della libertà e su come vada conquistata con l'aiuto delle persone che la vita ci pone accanto.

Destinatari: tutti

Durata: 30'

Spazi: chiuso/aperto

Occorrente: tanti fazzoletti di carta, nastro telato per segnare il quadrato della prigione, due sedie

Istruzioni: le due squadre sono nel quadrato della propria prigione e devono cercare di arrivare dall'altra parte del campo, dove una sedia rappresenta la propria libertà. Come fare? Senza uscire dalla prigione, le squadre devono costruire una catena annodando con cura tanti fazzoletti di carta; quando credono di aver raggiunto la lunghezza giusta, potranno distendere la corda e verificare. A questo punto può accadere che:

- La corda di carta è della lunghezza giusta, dunque tutta la squadra può evadere dal carcere;
- La corda è troppo corta, dunque l'animatore allontanerà la sedia ancora di più;

Vince la squadra che esce di prigione prima!

Alcune attenzioni: finito il gioco, per non sprecare la carta che si è utilizzata, si può rivestire di colla vinilica ciascuna "catena" e, una volta divenuta asciutta (procedimento simile alla carta pesta), la si può utilizzare appendendola come festone non prima di averla decorata con le tempere a piacere.

Cittadino speciale: **Massimiliano Kolbe**

Nato in Polonia il 26 ottobre 1894 e scomparso ad Auschwitz il 14 agosto 1941.

Professione: Sacerdote

Segni particolari: occhi furbi e intelligenti

Segni di santità e cittadinanza: segno inequivocabile della sua santità a servizio delle comunità che di volta in volta incontra è lo zelo per la diffusione e la difesa del cristianesimo attraverso la stampa e la capacità di donarsi. La volontà di soffrire al posto dell'altro. Il suo slancio evangelico vuole raggiungere ogni persona affinché ciascuno possa godere del dono della Libertà che Dio gli ha donato.

Massimiliano Kolbe

Una vita speciale

Allo scoppiare del 1° conflitto mondiale nel 1914 Kolbe è in Italia, a Roma, dove si trova con altri sei fra i più brillanti studenti polacchi dell'Ordine Francescano, per conseguire due lauree. Nel '17 il mondo è col fiato sospeso: il Comunismo è salito al potere in Russia, la Chiesa qui è perseguitata e i monaci imprigionati nei gulag. In Italia gli austro-ungarici hanno sfondato a Caporetto e dilagano nella pianura veneta. È l'anno in cui Kolbe insieme ad alcuni amici fonda la **Milizia dell'Immacolata**, Associazione cattolica battagliera che negli anni '30 conterà circa 700 mila iscritti e il cui giornale, "il Cavaliere", raggiungerà il milione di copie mensili.

Intanto lo studente Kolbe eccelle in matematica, si appassiona di fisica, progetta veicoli interplanetari, ed è un dotto astronomo. Nel luglio del '19 è a Cracovia: insegna Storia della Chiesa all'Università. Ma ben presto viene ricoverato nel sanatorio di Zacopane a causa dei continui sbocchi di sangue: qui viene a sapere che esiste un padiglione in cui sono ricoverati universitari e docenti dell'università: e mentre è lì, va e dialoga e discute con loro animatamente. Nascono nuove amicizie e... nuove conversioni. Uscito dall'ospedale si dà all'attività giornalistica. Constata infatti che tutti gli organi di stampa sono nelle mani di gruppi ostili alla Chiesa e che ciò influisce negativamente nell'orientare la concezione cristiana delle persone. Nel 1930 parte per il **Giappone** dove a Nagasaki in poco tempo impianta una tipografia e un nuovo giornale. La tiratura raggiungerà ben presto le 18 mila copie mensili. Intorno a Massimiliano **nasce un movimento di persone**, che desiderano vederlo e incontrarlo continuamente! E a chi mette sulla sua porta il cartello "non disturbare", quando lui è ammalato, dice: "Portalo via, per favore: tutti possono venire da me a qualsiasi ora del giorno e della notte, sempre, io appartengo a loro". Viaggia in transiberiana, studia il russo, progetta una missione in India... il fisico però stenta a tenergli dietro e presto si trova a dover troncare tutto: il sangue gli esce a fiotti dalla bocca, per la solita malattia polmonare. La diagnosi è di quelle che non si discutono: gli restano tre mesi di vita. Torna allora in Polonia. Passano tre mesi, e poi ne passano altri trenta! Nel '38 gli eventi precipitano: Hitler sfida il mondo. Il 1° settembre 1939 i tedeschi invadono la Polonia. In capo a poche settimane la Polonia è in ginocchio: è l'inizio del 2° conflitto mondiale.

È il 19 settembre del '39: i nazisti arrestano Kolbe, poichè in quanto intellettuale e figura chiave sul piano della comunicazione giornalistica internazionale, è un elemento pericoloso e perciò deve essere sbattuto in carcere. Nel maggio del '41 parte per Auschwitz. L'ultima lettera che padre Kolbe scrive dal lager è per la madre: "Stai tranquilla per me, perché il buon Dio c'è in ogni luogo e con grande amore pensa a tutti e a tutto". Le testimonianze sono concordi: "Sembrava avere dentro di sé una calamita spirituale con la quale ci attirava tutti... Insisteva nel dire che Dio è buono e misericordioso. E non solo pregava

per i nazisti, ma esortava noi a pregare per la loro conversione!".

In seguito ad una fuga dal campo di concentramento da parte di un deportato, quindici prigionieri del baraccamento dell'evaso vengono selezionati, come rappresaglia, e mandati a morire. Un certo Gajowniczek, padre di famiglia, supplica di risparmiargli la vita. Padre Kolbe si **offre, spontaneamente, al posto del padre di famiglia.** I tedeschi accettano. Ma dopo poco, dato che il bunker serve per altri deportati condannati, le SS accelerano la morte dei superstiti, tra i quali Kolbe, con una iniezione di acido fenico. Così il 14 agosto 1941 Massimiliano muore, e il suo corpo viene cremato il giorno dell'Assunzione di Maria in cielo. Una volta lui stesso aveva detto: "Vorrei essere come polvere, per viaggiare con il vento, raggiungere ogni parte del mondo e predicare la Buona Novella." Quando i carcerieri nazisti bruciarono il suo corpo nel forno crematorio, non sapevano di realizzare così la sua più bella profezia.

Pensieri dal cittadino:

"Mio caro, il nostro compito qui è molto semplice: sgobbare tutto il giorno, ammazzarsi di lavoro, essere ritenuto poco meno di un pazzo da parte dei nostri e, distrutto, morire per l'Immacolata. Non è forse bello questo ideale di vita? La lotta per conquistare il mondo intero, i cuori di tutti gli uomini e di ognuno singolarmente, cominciando da se stessi... Coraggio, caro fratello vieni a morire di fame, di fatica, di umiliazioni e di sofferenze per l'Immacolata".

"Ogni numero del giornale dev'essere preparato in ginocchio e pubblicato con la preghiera".

"Noi dobbiamo gioire di quello che accadrà, poichè in mezzo alle prove la nostra fede diventerà più ardente".

"Dobbiamo inondare la terra con un diluvio di stampa cristiana in ogni lingua per affogare nei gorghi della verità ogni manifestazione di errore".

Preghiera:

San Massimiliano, nello squallore di Auschwitz,
tu hai portato amore nella vita dei tuoi compagni di prigionia,
hai sparso semi di speranza in mezzo alla disperazione
e hai offerto al mondo la testimonianza che "Solo l'amore crea".
Aiutaci a diventare simile a te.
Vogliamo aprire il nostro cuore a te perché tu lo accenda di quell'amore
e di quella passione per il Regno che ha animato la tua esistenza
e che ti ha messo in cammino sulle strade del mondo.
Come te, desideriamo consegnare ogni giorno la nostra vita al Signore
attraverso le mani dell'Immacolata e pregare gli uni per gli altri,
affinché insieme possiamo "gettare le reti" della fiducia e della speranza.
Crediamo che il tuo ideale di vita, di missione e di libertà
può conquistare il cuore di tanti fratelli;
aiutaci a scoprire la gloria di una vita donata. Amen

Preghiera a San Massimiliano Kolbe

La libertà in un sorriso

Introduzione: negli ultimi giorni della sua vita, Padre Kolbe, ha cercato di alleviare le pene e rasserenare i nove uomini che, insieme a lui, erano stati condannati a morire dalle SS naziste nel campo di concentramento. Lo ha fatto guidandoli attraverso la preghiera e aiutandoli a morire da uomini liberi, in un posto che, nella storia, è stato l'assoluta negazione della libertà umana. Fortunatamente, noi non siamo nella stessa situazione, ma ugualmente, siamo chiamati ad essere fonte di allegria per gli altri, dispensatori di sorrisi per vivere da uomini liberi.

Finalità: scoprire la bellezza di essere sollievo e motivo di gioia e serenità per gli altri

Destinatari: 8-10 e 11-14 anni

Durata: 60'

Spazi: al chiuso

Occorrente: fotocopie di piccole storie divertenti a due o più personaggi

Istruzioni: dividere i presenti in gruppi e consegnare a ciascun gruppo una fotocopia. Lasciare loro circa un mezz'ora per stabilire come mettere in scena le storie che poi verranno rappresentate una di seguito all'altra per regalarsi un po' di allegria.

Alcune attenzioni: con i grandi è possibile utilizzare degli sketch più lunghi e pensare di realizzare, in seguito, una serata di cabaret alla quale invitare tutti i genitori.

A ritmo di libertà

Introduzione: alla voce "libertà", il vocabolario parla di "condizione di chi può agire senza costrizioni di qualsiasi genere". Ma è davvero solo questo quello che intendiamo quando parliamo, nelle diverse accezioni, di libertà di movimento, libertà di espressione, libertà di pensiero, ...? Quali sono i limiti della nostra libertà?

Finalità: sperimentare la libertà di espressione e i confini della nostra libertà attraverso il movimento del corpo e l'arte grafico-pittorica.

Destinatari: 8-10 e 11-14 anni

Durata: 30'

Spazi: al chiuso

Occorrente: una selezione di brani musicali di genere differente; casse audio; stereo con cd o pc; un cartellone bianco; colori di diverso tipo (cere, pennarelli, matite, tempere...)

Istruzioni: mettete musiche di diverso genere e chiedete ai ragazzi di muoversi liberamente nello spazio ispirati dal ritmo dei brani. Specificate loro che devono esagerare i movimenti di braccia e gambe attraverso salti e volteggi, senza, però toccare mai gli altri: il loro sentirsi liberi, infatti, non deve mai intralciare la ricerca di libertà altrui. Allo stop della musica, tutti devono bloccarsi nella posizione in cui sono (anche se scomoda) e chiudere gli occhi: cosa ci si sente di essere? che oggetto? che personaggio? quale stato d'animo? E perché? Ripetere l'esperienza più volte cambiando musica e facendo riflettere i ragazzi sulle sensazioni provate attraverso quel movimento libero da vincoli e da pre-giudizi. Alla fine ognuno, scegliendo la tecnica che vorrà, rappresenterà sul cartellone bianco un simbolo che raffiguri la sua idea di libertà.

Alcune attenzioni: con i bambini più piccoli è consigliabile limitare la domanda di immedesimazione a "quale oggetto o personaggio ti senti di essere in questa posizione?"

Free Style

Mi presento: sono Sandro (o un altro nome) e sono senza fissa dimora!

Ho 56 anni e potete conoscermi meglio tramite questo video: http://www.youtube.com/watch?v=5vox-UuGQQA&feature=related

Help me: tempo fa ho deciso di liberarmi da alcune schiavitù che mi assillavano: macchina nuova, vacanze all'estero, cene al ristorante, aperitivi quotidiani... Per risolvere il problema ho fatto la scelta di vivere in strada, cercando di far capire anche alle altre persone che si può e si deve avere uno stile di vita più sobrio, senza necessariamente arrivare alla mia scelta di vita radicale! Purtroppo, però, molti credono che la mia sia una decisione presa per star fuori dal mondo, per non interessarmi agli altri e non per essere davvero libero. Eppure, come vedete, non cerco di isolarmi, lo dimostra il fatto che ho trascorso del tempo con la giornalista dell'intervista, proprio perché vorrei farle capire la mia scelta e, attraverso il servizio, magari fare in modo che sempre più persone possano non fraintendere la mia scelta.

E noi...? Possiamo comprendere questa scelta?

Occorrente: oggetti che stanno per finire nell'immondizia (se si vuole, richiesti qualche giorno prima ai ragazzi) es. scatole, rotoli di carta igienica, fogli di carta già utilizzati, un cd che non si legge più, pezzi di carta stagnola...), colla, forbici, pennarelli, fili

Fase 1: fate disporre tutti i ragazzi in cerchio (se i ragazzi sono tanti è utile fare più cerchi) e al centro mettete gli oggetti. Chiedete loro di costruire, con quel materiale, un oggetto in piena libertà, ossia potendo pensare in autonomia, decidere, agire ed esprimersi senza alcuna costrizione. Sicuramente verranno fuori oggetti strani, divertenti, sorprendenti, spesso interessanti.

Fase 2: riflettere con i ragazzi sull'essenzialità e la sobrietà come stile di vita per essere davvero liberi. "Ma c'è davvero bisogno di queste scelte per essere liberi?"

se fossi senza dimora...

10 Cultura

VANGELO - III Dom T.O.

Gv 1,35-42

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo". Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

RIFLESSIONE

Gesù grida alle folle: «Ritornate al Signore, il regno dei cieli è vicino. Convertitevi e credete al vangelo». Un fascino particolare emana da Gesù e gli uomini si sentono attratti da lui. Più lo conoscono e più ne rimangono conquistati perché vive integralmente ciò che dice. Nel Vangelo di oggi Gesù chiama Simone e Andrea suo fratello; più avanti vede Giovanni e Giacomo, i figli del tuono e dice loro: "Venite, vi farò pescatori di uomini". Gesù non si rivolge a degli uomini di particolare **cultura**, ma chiama a seguirlo dei semplici pescatori. Se metti in dubbio la tua vocazione vuol dire che rifiuti il tuo cammino di santità e la gioia che Dio ti ha stracciato chiamandoti. Solo lasciandoti chiamare capirai che hai una missione insostituibile, che sei una parola di Dio irripetibile, che sei necessario perché così Lui ha voluto... un essere necessario che non viene dall'importanza che hai o dalle qualità che hai, ma viene dal fatto che Dio ti ha scelto per quel determinato compito. Ecco perché sei importante... anche se non ritieni di esserlo.

Il peso della cultura

Introduzione: la cultura non è innata e non va neppure confusa con una conoscenza sterile di nozioni. Essa è tutto ciò che si apprende con l'educazione, lo studio, l'esempio, l'esperienza. Quando sentiamo parlare di "peso della cultura", dobbiamo pensare alla responsabilità che abbiamo di continuare a crescere, confrontarci, riflettere, elaborare, imparare... ma soprattutto di condividere con gli altri le nostre scoperte quotidiane.

Tipologia: gioco a squadre/staffetta

Finalità: misurarsi con le proprie conoscenze in tutti i campi e scoprire quanto gli altri siano importanti per farci crescere culturalmente.

Destinatari: tutti - **Durata:** 20' - **Spazi:** chiuso / aperto

Occorrente: fogli colorati, una serie di domande a risposta multipla (3 possibilità) , quattro sedie sulle quali poggiare i foglietti.

Istruzioni: prima di cominciare, occorre preparare il materiale: ogni domanda (senza risposte) va scritta su due foglietti dello stesso colore; ogni risposta delle tre(una vera e due false) va scritta su due foglietti di colore uguale a quello della domanda corrispondente. Il gioco prevede la formazione di due squadre che bisogna far posizionare in file indiane parallele dinanzi ad una sedia sulla quale vi sono i bigliettini colorati con le domande (la stessa domanda è scritta su due bigliettini per esempio verdi). Con le altre tre sedie, bisogna predisporre un quadrato come in figura: ogni sedia deve contenere una delle tre risposte previste per quella domanda (entrambe le copie, una per ogni squadra). Per indicare il via, l'animatore nomina un colore: i primi due ragazzi di ogni squadra prendono dalla sedia i bigliettini di quel colore, leggono la domanda e corrono alla ricerca delle tre risposte messe una su ogni sedia delle tre che chiudono il quadrato. Appena trovano la risposta che ritengono giusta possono andare dall'animatore al centro del quadrato e verificare se hanno indovinato: ogni risposta errata corrisponde ad una penalità (occorre quindi tentare quando si è sicuri). Se non si conosce la risposta si possono prendere le tre possibili risposte e tornare dalla squadra per chiedere un consulto. Quando uno dei due ragazzi ha indovinato, la sua squadra guadagna un punto e si riparte con i secondi in fila. Si procede così fino alla fine, vince la squadra che ha realizzato più punti.

Alcune attenzioni: le domande, di cultura generale, devono essere calibrate in base all'età. Per i fogli, se non si possiedono tanti colori diversi, si possono utilizzare gli stessi colori mettendo i bigliettini sulle sedie durante il gioco (ossia appena la domanda dello stesso colore è già stata utilizzata).

Cittadino speciale: **Lorenzo Milani**

Nato a Firenze il 27 maggio 1923 e scomparso a Firenze il 26 giugno 1967.

Professione: Sacerdote

Segni particolari: occhi intelligenti, fronte ampia e capiente

Segni di santità e cittadinanza: don Lorenzo ha una grande attenzione al messaggio evangelico della giustizia sociale e crede fortemente nella preziosità di ogni persona davanti a Dio: per questo è un instancabile promotore delle necessità di portare alle persone più povere e diseredate Cultura, attraverso la conoscenza e lo studio.

Lorenzo Milani

Una vita speciale

Non è possibile capire don Lorenzo Milani e i motivi delle sue scelte se, quando ci si avvicina a lui, non si tiene presente che ha deciso, da adulto, di servire Dio nel modo più completo, solo dopo essersi convertito al cristianesimo e quindi essere diventato sacerdote.

Nato in una colta famiglia borghese, dopo pochi anni si trasferisce a Milano dove consegue la maturità classica. A partire dall'estate del 1941 Lorenzo si dedica alla pittura, iscrivendosi all'Accademia di Brera. Ciò non avviene per caso, infatti sembra che l'interesse per la pittura sacra abbia contribuito a far approfondire a Lorenzo la conoscenza del Vangelo. A 20 anni, improvvisamente, abbandona il mondo borghese raffinato e colto a cui appartiene la sua famiglia per entrare in Seminario.

I suoi restano sconcertati e soffrono del "colpo di testa" di questo loro figlio molto promettente, ma non lo ostacolano. Lorenzo lascia gli agi e i privilegi dei borghesi per un'altra scelta di campo: servire il Vangelo e stare dalla parte del poveri, degli ultimi nella scala gerarchica, cercare di conoscerli da vicino, di viverci insieme, di imparare la loro lingua, **di insegnargli la lingua della dignità sociale, di condividere le loro cause, di difendere le loro ragioni**.

Il 13 luglio 1947 è ordinato prete e in ottobre viene mandato a San Donato di Calenzano (FI). Don Lorenzo arriva a Calenzano pieno di entusiasmo, come se avesse scoperto solo ora il senso della propria vita: finalmente sente di potersi mettere al servizio del suo prossimo e restituire così quanto per 20 anni ha ricevuto. All'inizio cerca di avvicinare i giovani alla Chiesa giocando a pallone, a ping pong e con le attività del circolo ricreativo, come fanno, del resto, anche tutti gli altri preti della zona. Presto però si rende conto che riesce ad avvicinare solo una parte di giovani, ma soprattutto realizza che esiste un problema di fondo: la **mancanza di cultura di questi ragazzi rappresenta un ostacolo all'incontro tra la Chiesa e le persone**, e quindi all'evangelizzazione. E così Lorenzo un bel giorno prende il pallone e gli attrezzi del ping pong e li sostituisce con una **scuola serale per giovani operai e contadini**.

Il 14 novembre 1954 don Lorenzo è nominato priore di Barbiana, una piccola parrocchia di montagna. Dopo pochi giorni comincia a radunare i giovani della nuova parrocchia in canonica con una scuola popolare simile a quella realizzata poco prima a San Donato. Il pomeriggio invece fa doposcuola in canonica ai ragazzi della scuola elementare statale. Nel 1956 rinuncia alla scuola serale per i giovani del popolo, e organizza invece, per i primi sei ragazzi che avevano finito le elementari, una **scuola di avviamento industriale**. Il suo obiettivo è far prendere coscienza ai suoi giovani operai che sono loro i protagonisti del proprio futuro. Per questo è importante che imparino a ragionare con la propria testa. A questo deve servire l'istruzione e la cultura. Per lui l'ingiustizia sociale va combattuta, perché offende Dio. Nel dicembre del 1960 viene colpito dai

primi sintomi del male che sette anni dopo lo porterà alla morte. Tuttavia, continua con ancor più convinzione nell'istruzione dei suoi ragazzi e giovani: dispone di una dialettica e di una capacità di leggere dentro il cuore delle persone, straordinarie. È un tipino rigido con se stesso e richiede, ai giovani che istruisce, coerenza tra idee, parole e comportamento pratico, invitandoli a gustare la gioia di dire sempre la verità e di vivere senza nessun formalismo. La sua scuola accoglie soltanto operai e contadini, non per fare di quel gruppo di persone una casta, ma piuttosto perché l'intento di don Lorenzo è eliminare la differenza culturale che esiste tra questi e altri strati sociali.

All'interno delle sue scuole dà il via a quella che sarà chiamata "**scrittura collettiva**", ovvero un sistema di scrittura che permette ai suoi studenti di esprimersi anche quando non dispongono ancora di sufficiente proprietà di linguaggio. Tra i tanti episodi legati alla scrittura collettiva di don Milani vi è quello del luglio 1966, quando, per la bocciatura di uno dei ragazzi all'esame di stato, decide di scrivere, insieme ai ragazzi della sua scuola di Barbiana, una lettera di protesta alla professoressa responsabile della bocciatura. E dopo aver dato tutto, dopo essersi speso fino all'ultimo per realizzare il suo obiettivo di amore in Cristo, muore a Firenze il 26 giugno 1967, a 44 anni.

Pensieri dal cittadino:

"La scuola è il bene della classe operaia, la ricreazione la rovina; bisogna che i giovani con le buone o con le cattive capiscano la differenza e si buttino dalla parte giusta".

"Vi prometto davanti a Dio che questa scuola la faccio unicamente per darvi una istruzione e che vi dirò sempre la verità di qualunque cosa, sia che serva alla mia ditta, sia che la disonori, perché la verità non ha parte, non esiste il monopolio come le sigarette".

"Voi non sapete leggere la prima pagina del giornale, quella che conta e vi buttate come disperati sulle pagine dello sport. È il padrone che vi vuole così, perché chi sa leggere e scrivere la prima pagina del giornale è oggi e sarà domani dominatore del mondo".

Per la preghiera:

Vuoi tu che i poveri regnino presto? Vuoi che regnino bene?
Scrivi dunque o un libro per loro o un giornale per loro
oppure fatti apostolo tra i tuoi compagni
per dare vita a una grandiosa scuola per tutti.
Non come un dono da fare ai poveri,
ma come un debito da pagare e un dono da ricevere.
Se la vita è un bel dono di Dio non va buttata via e buttarla via è peccato.
Se un'azione è inutile, è buttar via un bel dono di Dio.
È un peccato gravissimo, io lo chiamo bestemmia del tempo.
E mi pare una cosa orribile perché il tempo è poco,
quando è passato non torna. Regnino dunque i poveri e regnerà Cristo.
Dai pensieri di don Milani

La giostra delle cinque parole

Introduzione: don Milani realizza un tipo diverso di scuola rispetto a quella tradizionale esistente. Al centro dei suoi metodi didattici c'è il ragazzo e non il programma. Per trasmettergli la cultura utilizza lo strumento della pittura e della scrittura collettiva, di cui è stato il precursore. Proviamo a sperimentare questi strumenti didattici in modo che contribuiscano a valorizzare le capacità individuali, all'interno di un più lavoro collettivo.

Finalità: attraverso il disegno e la scrittura collettiva l'obiettivo è quello di far lavorare i ragazzi insieme e di farli avvicinare a dei concetti astratti, riuscendo, attraverso la messa su foglio dei concetti, a renderli più concreti, e quindi comprensibili.

Destinatari: 8-10 e 11-14 anni

Durata: 120'

Spazi: al chiuso

Occorrente: fogli di carta, biro, foglietti, cartellone, matite colorate o pennarelli

Istruzioni: scrivere su dei foglietti una di queste 5 parole: giustizia, diritto, uguaglianza, cultura, pace. Distribuire ai ragazzi i foglietti a caso. Ogni ragazzo avrà una di queste parole. È importante spiegare ai ragazzi il significato delle parole con esempi concreti. Ogni ragazzo dovrà disegnare una scenetta tra due personaggi, Giorgio e Laura, relativa al tema del foglietto. Mettere insieme gli elaborati al centro del cerchio dei ragazzi. Successivamente individuate un segretario che scriva su un cartellone posto anch'esso al centro del cerchio. I ragazzi a turno, in ordine orario, dovranno scegliere un disegno e narrare una storia inerente a quello che vedono. L'importante è che ogni giocatore racconti un pezzo di storia che si colleghi alla narrazione del ragazzo precedente. Il segretario ha il compito di trascrivere la storia.

Alcune attenzioni: se i ragazzi sono pochi allora si può fare a meno della figura del segretario e i ragazzi possono scrivere direttamente quello che viene narrato. Se i ragazzi sono molti (superiore a n. 20 partecipanti) allora si possono costituire più gruppi separati e quindi si avranno più storie. Si può poi anche scegliere di drammatizzare la storia inventata.

Redattori all'opera

Introduzione: don Milani insiste perché i suoi ragazzi siano preparati sulle tematiche attuali, quali per esempio la composizione del Parlamento o gli ultimi rilevanti eventi accaduti, in modo che anche i meno facoltosi e fortunati possano accedere come tutti gli altri alla "prima pagina del giornale".

Finalità: sviluppare un senso critico autonomo, fatto anche di scale di valori, priorità, elementi fondamentali ed elementi secondari.

Destinatari: 11-14 anni

Durata: 60'

Spazi: al chiuso

Occorrente: più copie dello stesso quotidiano, oppure più quotidiani diversi

Istruzioni: dare ai ragazzi un quotidiano e chiedergli di classificare i vari articoli in esso contenuti, in ordine di importanza usando tre pennarelli di colore diverso: rosso per quelli più importanti, giallo per quelli intermedi, verde per quelli meno rilevanti. Fatta la classificazione, chiedere ai ragazzi di ritagliare gli articoli e incollarli su dei fogli A3 bianchi rispettando le regole di composizione che determinano la posizione degli articoli sul giornale (ad es. in prima pagina vanno messi gli articoli che si ritengono più importanti, la pagina della cronaca nazionale precede la cronaca locale, lo sport e le notizie artistico-culturali sono in fondo al giornale, ecc.). Ora i redattori avranno una nuova copia del quotidiano. Successivamente si passa al confronto tra il giornale da loro impostato e l'altra copia del giornale acquistata, e si condividono le riflessioni che ne derivano.

Alcune attenzioni: se i ragazzi sono molto numerosi si possono assegnare ai gruppi solo alcune pagine del medesimo giornale (ad esempio al gruppo 1, da pag 3 a 6; al gruppo 2 da pag 7 a 10, ecc.); sommando poi il lavoro dei vari gruppi si ricostruirà l'intero quotidiano. Altrimenti si può far fare un lavoro analogo sullo stesso giornale da parte di più gruppi, facendo poi un momento di confronto più ricco e diversificato. In entrambi i casi sono necessarie più copie di uno stesso quotidiano. Lavorare invece con quotidiani diversi permette poi nel momento della condivisione di rilevare anche alcuni elementi che determinano la corrente politica, di pensiero e i trucchi comunicativi adottati da quella particolare testata giornalistica.

Rassegna(-ta) stampa

Mi presento: sono Attilio Russo (o un altro nome) e sono un giornalista!

Help me: cerco di dare sempre il meglio nel mio lavoro, ma sono molto scoraggiato perché penso che il mondo non sia più interessato alla cultura!

E noi...? Occorre riflettere sulla differenza che c'è tra un tipo di cultura "usa e getta" per la quale le persone ascoltano superficialmente la notizia ed emettono giudizi senza approfondire la conoscenza e, al contrario, una cultura proveniente da una elaborazione di pensiero critico e approfondito. Solo riscoprendo questo tipo di approccio potremo non vanificare l'attento e prezioso lavoro di Attilio.

Occorrente: articoli giornalistici, riviste, registrazioni di servizi tv, libri, voci enciclopediche legate ad uno stesso tema (la tematica deve essere molto provocatoria e prevedere una domanda la cui risposta porti ad una suddivisone tra chi è favorevole e chi è contrario a quanto proposto. Vedi esempio che segue)

Fase 1: l'educatore esporrà il tema, presentando un titolo di giornale (es. Rapina in un supermercato. Muore il proprietario che aveva cercato di difendersi con la lotta) e ponendo ai ragazzi una domanda attinente (es. Secondo voi è giusto che un negoziante ripetutamente minacciato e derubato si compri una pistola per potersi difendere?). I ragazzi si schiereranno in favorevoli e contrari argomentando la propria scelta.

Fase 2: l'animatore presenterà ai ragazzi altri spunti di riflessione: altri articoli sullo stesso tema o presi da giornali diversi, alcuni passaggi di qualche libro, un servizio tg, la normativa italiana in merito all'argomento, eventuali sondaggi condotti. Si aprirà quindi un secondo dibattito nel quale ogni gruppo tenta di convincere con argomentazioni valide il gruppo opposto. L'educatore ha il ruolo di moderatore delle discussioni.

Fase 3: siamo al verdetto finale: si conterà nuovamente il numero dei contrari e quello dei favorevoli. L'animatore aiuterà i ragazzi a riflettere: "Sapevate già tutto quello che è stato detto? Avete imparato cose nuove? Abbiamo cercato di cogliere l'argomento da tutti i punti di vista? Dopo lo scambio culturale avuto, l'opinione iniziale è rimasta la stessa, è cambiata o abbiamo solo qualche dubbio in più?"

11 Educazione

VANGELO - IV DOM T.O.

Mc 1,21-28

Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!". E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!". La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

RIFLESSIONE

Gesù Il primo miracolo compiuto da Gesù, riportato da Marco, è un esorcismo (preghiera che scaccia i demoni o gli spiriti malefici). Ciò che Gesù insegna nella sinagoga (luogo dove i credenti ebrei si ritrovano assieme per pregare) fa scattare l'ira di satana perché disturba il suo potere sugli uomini. Anche oggi Gesù disturba questo potere, continuando ad insegnare attraverso la Parola. Un insegnamento che educa ad una vita nuova, una Parola che educa a dare importanza agli elementi essenziali della vita. Un'**educazione** che mette al centro l'identità unica e irripetibile di ciascuno, indipendentemente dalla condizione sociale o culturale.

Cena di gala!

Introduzione: l'educazione è segno di stile, eleganza e fascino, ma soprattutto è uno stile di vita che si basa sul rispetto del prossimo, della natura e delle cose. Divertiamoci a giocare con dei modelli di comportamento un po' retrò, ma molto ironici. Chiudete gli occhi e immaginate di essere in un castello incantato, ad una cena di gala nella quale potete utilizzare solo coltello e forchetta ... buon appetito!

Tipologia: gioco a squadre/numerato

Finalità: promuovere il valore dell'educazione e del decoro.

Destinatari: tutti

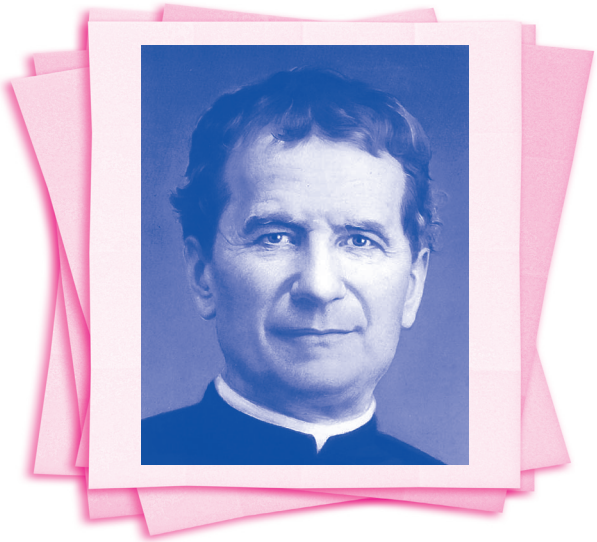
Durata: 30'

Spazi: chiuso

Occorrente: un tavolino, due sedie, piatti di plastica, una forchetta e un coltello di plastica per ogni partecipante, caramelle, olive, gommose, noccioline, arachidi, altri piccoli alimenti.

Istruzioni: dividere i ragazzi in due squadre di ugual numero e disporli in riga a due estremità del campo. Numerare ogni ragazzo in ordine progressivo. Il capo-gioco si dispone al centro del campo alla stessa distanza dalle due squadre; davanti a lui viene anche sistemato un tavolino e due sedie. Quando tutto è pronto il capo-gioco inizierà a chiamare ad alta voce dei numeri. I ragazzi cui è stato assegnato quel numero, dovranno correre verso il tavolino, sedersi alle sedie e iniziare a mangiare quello che verrà loro proposto nel piatto, ma utilizzando esclusivamente coltello e forchetta. Ovviamente saranno proposti cibi estremamente difficili da maneggiare con questi utensili come caramelle ancora incartate o noccioline estremamente sfuggenti. Il concorrente che riesce a terminare la pietanza per primo conquista un punto per la propria squadra. Vince il team che guadagna più punti.

Alcune attenzioni: Il capo-gioco potrà chiamare anche due numeri contemporaneamente. In tal caso, i concorrenti dovranno condividere la sedia e uno dovrà utilizzare solo la forchetta e l'altro solo il coltello. Per alcuni cibi è consigliabile aggiungere regole supplementari (es. per l'oliva si può imporre che il nocciolo non deve mai essere messo in bocca).



Cittadino Speciale: Giovanni Bosco

Nato a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815 e purtroppo scomparso il 31 gennaio 1888.

Professione: Sacerdote

Segni particolari: sognatore, giocoliere e saltimbanco

Segni di santità e cittadinanza: "Cambiare piccole belve in figli di Dio". Don Bosco ha dedicato tutta la vita ad occuparsi e a procurare un futuro ai ragazzi abbandonati, non solo della propria città, ma anche delle tante parti del mondo dove fondò un Oratorio salesiano o dove operavano e operano tuttora le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il suo impegno ebbe ampia risonanza nel sociale e fu nettamente al servizio della cittadinanza, poiché offrì ospitalità continua, si preoccupò di realizzare scuole e istituti professionali per garantire istruzione, crescita e un futuro lavorativo ai tanti ragazzi che accoglieva, e poiché creò veri e propri laboratori dedicati all'artigianato professionale, dove per tanti giovani fu possibile, mediante regolari contratti di apprendistato, trovare lavoro e questo non solo salvò molti di loro da una condizione di disagio sociale e famigliare, ma offrì anche un contributo concreto all'economia locale. Tutta la vita di Giovanni Bosco, quindi, è stata spesa per l'Educazione, e l'educazione è l'ambito nel quale don Bosco si è dimostrato un vero cittadino attivo, o meglio un cittadino speciale.

Una vita speciale

Torino, 8 dicembre.

Nella sagrestia della Chiesa di San Francesco un ragazzo viene mandato via con veemenza dal sagrestano perché incapace di servire Messa. Il giovane prete della parrocchia, Giovanni Bosco, corre allora incontro a questo ragazzo, Bartolomeo Garelli, per riportarlo in chiesa. E in quegli istanti avviene un dialogo che diventerà una delle pietre miliari su cui si è fondato l'Oratorio. "**Sai fischiare?**" Don Bosco ha formulato la domanda giusta al giovane ragazzo e riesce a far breccia nel suo cuore.

Preoccuparsi dei **ragazzi privi di pane, di istruzione, di fede** è l'unica cosa che Giovanni intende fare nella sua vita, sin dall'infanzia, sin da un sogno in cui gli appare una donna dal bianco vestito, profeta e annunciatrice del suo destino: **"il tuo futuro consisterà nel cambiare piccole belve in figli di Dio"**.

Nella Torino della prima industrializzazione, Giovanni raccoglie ragazzi di strada in un Oratorio, la cui sede però cambia spesso, sia perché aumenta continuamente il numero di chi lo frequenta, sia a causa degli innumerevoli impedimenti che si trova ad affrontare nel perpetuare la propria opera: da un lato laici e politici temono insubordinazioni da parte dei suoi numerosi giovani, dall'altro, una parte di clero, teme che don Bosco porti via i ragazzi alle parrocchie d'origine. Per fortuna che ad aiutarlo e a fare da mamma a queste centinaia di giovanotti, c'è mamma Margherita, la mamma di don Bosco, anche lei una donna speciale, che comprende a pieno la missione del figlio. In ogni caso don Bosco non ha paura di niente, nemmeno di rammendare i vestiti dei suoi ragazzi, e proprio da queste mansioni casalinghe trae lo spunto per realizzare successivamente quelle che sono diventate le **scuole professionali salesiane**: laboratori di calzoleria e sartoria, falegnameria, tipografie.

Effettivamente i primi anni della sua vita passati a fare il saltimbanco, il barista o il sarto per pagarsi gli studi, si sono rivelati poi una preziosa esperienza, nel momento in cui si è trovato a dover offrire un futuro lavorativo ai suoi giovani. Non a caso il primo in Italia a formulare un **contratto di apprendistato** rivolto a giovani lavoratori è stato proprio don Bosco.

Ma le opere di don Bosco sono numerosissime: nel 1845 fonda una scuola serale a cui partecipano una media di 300 giovani studenti a sera e nel 1862 ospita, negli Oratori da lui fondati, fino a 800 giovani. Fonda inoltre l'ordine religioso dei **Salesiani** e, insieme a Madre Maria Mazzarello, la congregazione delle **Figlie di Maria Ausiliatrice**, col Santuario a lei dedicato; fa costruire la Chiesa del Sacro Cuore a Roma, 5 Convitti dove far vivere e studiare giovani e seminaristi e 64 case salesiane in diverse parti del monto. Scrive più di 200 volumi, per la maggior parte volti all'educazione e all'istruzione dei giovani. E

molto altro ancora. Tra gli episodi più significativi della sua vita, vi è quello del luglio 1846, quando, dopo una lunga e faticosa giornata in Oratorio, don Bosco cade a terra e sviene, sboccando sangue. Ne segue una settimana di passione, nella quale i medici lo danno per morto. Ma i suoi ragazzi lo salvano. Per una settimana, ininterrottamente, molti di loro fanno voti impensabili alla Madonna e a Dio, quali offrire la propria vita in cambio di quella del santo. Centinaia di giovani si alternano a pregare e a vegliare per lui, notte e giorno. Giovanni Bosco miracolosamente guarisce. E come egli stesso dice: "devo riconoscere che l'affetto e l'obbedienza dei mie ragazzi toccano vertici incredibili".

Pensieri dal cittadino:

L'educazione è cosa del cuore.

Con le opere di carità ci chiudiamo le porte dell'inferno e ci apriamo il paradiso.

Voglio regalarti la formula della santità: Primo: Allegria. Secondo: Doveri di studio e di preghiera. Terzo: Far del bene agli altri.

Preghiera:

Padre e Maestro della gioventù,
San Giovanni Bosco,
docile ai doni dello Spirito
e aperto alle realtà del tuo tempo
sei stato per i giovani,
soprattutto per i piccoli e i poveri,
segno dell'amore e della predilezione di Dio.
Sii nostra guida nel cammino di amicizia
con il Signore Gesù,
in modo che scopriamo in Lui e nel suo Vangelo
il senso della nostra vita
e la fonte della vera felicità.
Aiutaci a rispondere con generosità
alla vocazione che abbiamo ricevuta da Dio,
per essere nella vita quotidiana
costruttori di comunione,
e collaborare con entusiasmo,
in comunione con tutta la Chiesa,
all'edificazione della civiltà dell'amore.
Ottienici la grazia della perseveranza
nel vivere una misura alta di vita cristiana,
secondo lo spirito delle beatitudini;
e fa' che, guidati da Maria Ausiliatrice,
possiamo trovarci un giorno con te
nella grande famiglia del ciclo. Amen
Preghiera a don Giovanni Bosco

Non NO ma Sì!

Introduzione: tra le carte vincenti che don Bosco sa giocare con i giovani nell'educarli vi è l'amorevolezza, suscitando in loro passione nel fare le cose nel modo giusto e stimolando l'innamoramento per ciò che è bello e giusto, senza privazioni, senza emarginazioni, senza ricatti. Don Bosco dice infatti: "Ciò che più di tutto attrae i giovanetti sono le buone accoglienze: per ottenere buoni risultati nell'educazione della gioventù, bisogna studiare il modo di farsi amare per farsi di poi temere". Proviamo insieme la seguente attività che vorrebbe allenare, educatori e ragazzi, a volgere sempre in forma positiva e costruttiva le correzioni e le comunicazioni che vogliamo fare all'altro, in particolare quando dobbiamo far capire a un ragazzo, sia nel ruolo di educatori, sia se siamo suoi amici, che ha sbagliato..

Finalità: allenarsi ad esprimere correzioni fraterne, positive e amorevoli ai propri ragazzi, se si è educatori, o ai propri amici, se, da ragazzi, si vedono i propri amici sbagliare.

Destinatari: 8-10 e 11-14 anni

Durata: a discrezione di chi conduce il gioco, a partire da un minimo di 20'

Spazi: all'aperto o al chiuso

Occorrente: foglietti pre-preparati dagli animatori con frasi che contengano delle ammonizioni, delle piccole minacce o delle correzioni in negativo, sempre con la presenza del NON (Es. Non fare quello, Non fare questo, Se non fai, allora..., ecc.); fogli e biro sufficienti per i gruppi presenti.

Istruzioni: per cominciare ci si divide a piccoli gruppi. Ad ogni gruppo si consegnano 3 frasi negative, possibilmente sempre diverse le une dalle altre, del tipo "NON URLARE", "NON GIOCARE COL CELLULARE", "SE NON FAI SILENZIO, NON GIOCHI". L'importante nel formulare le frasi, da parte degli educatori che preparano e conducono il gioco, è avere l'attenzione di far in modo che all'interno sia presente la negazione "NON". Ogni gruppo deve unire le tre frasi, anagrammarle, e cercare di mettere insieme nuovamente le lettere in modo che ne esca o un valore o una parola o addirittura una frase positiva! Esempio: Date le tre frasi indicate sopra, si può ricavare quanto segue: *Valore positivo:* ONORE, GIOIA... - *Parola positiva:* ALLEGRO - *Frase positiva:* "REGALARE AZIONI SERENE", "FARE IL GIULLARE", "FARE GIOCHI ILARI"...

Alcune attenzioni: se i destinatari dell'attività sono piccoli, si consiglia di inserire nei gruppetti un ragazzo più grande e di chiedere loro di ricavare il valore o la parola, piuttosto che una frase positiva. Infine con i ragazzi di 12-14 anni o con ragazzi più grandi al termine dell'attività può essere importante che l'educatore faccia insieme a loro un ulteriore passaggio: trasformare questi ammonimenti negativi in frasi positive che veicolino lo stesso concetto, ma si presentino al destinatario in forma più amorevole e comprensiva.

Fischia, che ti passa!

Introduzione: Bartolomeo Garelli è il ragazzo che secondo la tradizione ispirò don Bosco a iniziare l'Oratorio. Bartolomeo è quindi la testimonianza vivente che l'Oratorio è un luogo per tutti e che può diventare l'ambiente dove acquisire cultura e in cui scoprire e potenziare le proprie attitudini. Infatti le biografie su don Bosco ci raccontano che l'unica cosa che Bartolomeo sapeva fare era fischiare. E per don Bosco era sufficiente. Quindi se saper fischiare è il requisito base per far parte dell'Oratorio, tutti noi sappiamo ampiamente fischiare, giusto?

Finalità: far conoscere ai ragazzi che frequentano l'Oratorio uno degli episodi più rilevanti della vita del santo e far esprimere le capacità vocali e musicali dei singoli e del gruppo.

Destinatari: 8-10

Durata: 60'

Spazi: all'aperto o al chiuso

Occorrente: testi e tracce musicali dedicate a don Bosco (per esempio tratte dal Musical su don Bosco) o a tema con l'Oratorio (per esempio il brano Oratorium di Elio e le storie Tese o alcuni Inni dell'Oratorio o testi pop amati dai ragazzi, le cui parole possono può adatte al contesto di Oratorio); alcuni lettori musicali (uno per ogni gruppetto).

Istruzioni: dividere il gruppo dei ragazzi in gruppetti da 8-10 persone, circa, e nominare tra questi un direttore d'orchestra, che dovrà dirigere i propri compagni nell'esibizione corale di un canto sull'Oratorio o su don Bosco, fischiettato. Si parte dall'ascolto di alcune canzoni su don Bosco o sull'Oratorio, si sceglie quella che meglio rappresenta il gruppo in questione, poi VIA alle prove! Divisi nei vari timbri vocali propri di un coro che si rispetti (baritoni, bassi, contralti e soprani), i ragazzi si divertiranno a riprodurre, fischiando, il ritornello del brano scelto, preoccupandosi di rispettare tempi, intonazione e attacchi giusti! Dopo le prove, si passa poi alla rassegna di "fischiate". Fiiii...

Alcune attenzioni: può essere utile la presenza di un animatore, soprattutto nei gruppetti di ragazzi più piccoli, per guidare la scelta del brano e per sostenere la preparazione dell'esibizione. Inoltre può essere divertente e propedeutico far precedere alla divisione nei gruppi, una fase di riscaldamento tutti insieme, guidata da un animatore esperto di musica, in cui allenare i ragazzi alla musicalità con una serie di esercizi divertenti, che riscaldino voce e muscoli facciali, riproducendo note e suoni in vista delle fasi successive. Infine, se si dispone di più tempo, o se si desidera diluire in diverse giornate l'attività, si può decidere di costruire con i ragazzi alcuni strumenti musicali a misura di ragazzo (tamburo, piatti, maracas, chitarrina, tromba, ...), per esempio utilizzando degli oggetti da cucina! Si comporranno allora delle "band" più numerose, dove oltre ai cantanti fischiatori, si esibiranno anche gli strumentisti, con i loro originali strumenti musicali.

Educare per sport

Mi presento: sono mister... (Chiamate un allenatore di una disciplina sportiva che i ragazzi non conoscono o conoscono molto poco (es. badminton, ultimate, rugby... e chiedetegli di presentarsi)

Help me: insegno questa disciplina perché credo abbia un forte valore educativo, solo che la gente, non conoscendola, la ritiene inutile e crede sia meno importante di altre più diffuse come il calcio, la pallavolo,...

E noi...? Proviamo a capire quali spunti educativi ci siano nello sport praticato dal mister nostro ospite, solo così potremo aiutarlo a vincere i pregiudizi della gente che crede "non serva a nulla".

Occorrente: fogli e penne, occorrente per lo sport minore scelto

Fase 1: l'allenatore spiegherà le regole della sua disciplina e farà fare delle piccole simulazioni

Fase 2: i ragazzi, in due gruppi, proveranno a trovare almeno 4 messaggi educativi celati in questa disciplina appena conosciuta e si confronteranno con il Mister.

Fase 3: riflettere sul fatto che qualsiasi sport educa quando uno sportivo:

- pratica lo sport per passione
- lo pratica disinteressatamente
- segue i consigli di coloro che hanno esperienza
- accetta senza obiezioni le decisioni della giuria e dell'arbitro
- vince senza presunzione e perde senza amarezza
- preferisce perdere piuttosto che vincere con mezzi sleali
- anche fuori dallo stadio ed in qualunque azione della sua vita si comporta con spirito sportivo e con lealtà (dal "Codice" del Comitato Internazionale Olimpico).

se fossi un allenatore...

12 Solidarietà

VANGELO - V Dom T.O.

Mc 1,29-39

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

RIFLESSIONE

Nel vangelo di oggi non trovate tanti ragionamenti: c'è una vita che è Gesù, perché Gesù è Dio e noi non siamo più soli. Egli ci è venuto a dire che stiamo a cuore al Signore. La bella notizia che Gesù è venuto a portare è solo questa: che Dio è Padre, che noi stiamo a cuore a lui, che egli ci vuol bene. Capite la portata di questa Parola? Dio ci dice: «Ti voglio bene!». Quando tu capisci profondamente questo, di cosa hai paura? Tutto è relativo: malattia, salute, benessere, la vita, la morte, tutto è relativo, tutte queste cose non ci fanno più paura. Gesù si incarna nella vita dell'uomo con un profondo atteggiamento di **solidarietà** verso tutte le persone che non stanno bene e si mette al loro servizio, guarendo e scacciando demoni. Con un Dio così di cosa abbiamo paura? Le paure scompaiono tutte perché l'amore scaccia il timore.

Catena solidale

Introduzione: essere solidali con qualcuno, significa correre in suo aiuto quando sembra che egli sia in difficoltà, è abbandonare per un attimo le proprie faccende e dedicarsi a chi ha bisogno. Ancora meglio è se ci uniamo ad altri per esprimere una solidarietà di squadra; è solo così che riusciremo a diventare dei doni nella vita degli altri e a gioire per quello che diamo più che per quello che riceviamo. Provare per credere!

Tipologia: gioco a squadre

Finalità: comprendere cosa significhi aiutare e sentirsi aiutati quando si è in difficoltà

Destinatari: tutti

Durata: 30'

Spazi: chiuso/aperto

Occorrente: due pacchi regalo (sostituibili anche con altro), materiale per definire il campo di gioco

Istruzioni: i giocatori vengono divisi in due squadre e si dispongono liberamente ognuno nella propria metà campo. Ogni squadra ha lo scopo di trasportare il proprio pacco regalo oltre l'estremità del campo avversario facendo ben attenzione al fatto che ogni giocatore, entrato nel campo avversario, può essere toccato dal nemico e, quindi, essere costretto ad immobilizzarsi. Solo un suo compagno di squadra, toccandolo a sua volta, potrà salvarlo e permettergli di continuare la sua corsa verso la meta. Qualora il caso sia disperato (ossia se il compagno bloccato si trova molto lontano nel campo nemico, tanto che sarebbe rischioso per chiunque avventurarsi da solo), la squadra può provare a mettere su la "catena della solidarietà": prendersi per mano e lasciare l'ultimo della catena nel campo di appartenenza. In questo modo, pur entrando nel campo avversario per cercare di raggiungere il compagno sventurato e liberarlo, si è immuni dal "tocco malefico" dei nemici.

Alcune attenzioni: il gioco può prevedere più manche.

Cittadino speciale: **Madre Teresa di Calcutta** **(Gonxha Agnes Bojaxiu)**

Nata a Skopie in Albania il 26 agosto 1910 e scomparsa a Calcutta il 5 settembre 1997.

Professione: Suora

Segni particolari: occhi profondi e schiena ricurva sull'uomo

Segni di santità e cittadinanza: conquistatrice del cuore dell'uomo attraverso un amore senza pregiudizio e senza misura, Madre Teresa di Calcutta è una donna dotata della capacità di guardare l'altro con gli occhi di Dio. Lo scopo della sua vita è occuparsi dei "poveri tra i poveri", per loro è disposta a fare qualsiasi cosa. E la Solidarietà universale che riserva a uomini di tutte le nature e nazionalità, la rendono non solo una incarnata testimone di Cristo, ma anche una cittadina speciale che con il suo amore contribuisce enormemente a risolvere ingenti problemi sanitari e sociali riguardanti la fetta più povera della popolazione, il polmone più dolorante delle comunità civili.

Teresa di Calcutta

Una vita speciale

Di corporatura minuta, ma di fede salda quanto una roccia. Questa è la definizione che molti danno di Madre Teresa di Calcutta; a lei è stata affidata la missione di proclamare l'amore assetato di Gesù per l'umanità, specialmente per i più poveri. "**Dio ama ancora il mondo e manda me e te affinché siamo il suo amore e la sua compassione verso i poveri**", così lei risponde a chi le chiede cosa anima la sua dedizione all'uomo. E questo ci si spiega perché sul crocefisso di ogni casa missionaria da lei aperta, in qualsiasi parte del mondo, ci sia scritto "I thrist", "Io ho sete".

È la più piccola, tra i cinque figli e l'improvvisa morte del padre, avvenuta quando Agnes ha circa otto anni, lascia la famiglia in serie difficoltà finanziarie. Ciononostante la madre alleva i figli con fermezza e amore, influenzando notevolmente il carattere e la vocazione della figlia. All'età di diciotto anni, mossa dal desiderio di diventare missionaria, Gonxha lascia casa alla volta dell'Irlanda, per entrare nell'Istituto della Beata Vergine Maria, conosciuto come "le Suore di Loreto". Lì riceve il nome di suor Mary Teresa, come Santa Teresa di Gesù Bambino. Nel dicembre dello stesso anno parte per l'India, arrivando a Calcutta il 6 gennaio 1929 e qui comincia a insegnare nella scuola per ragazze della comunità detta "di Loreto", per diventare poi di lì a poco direttrice della scuola stessa. Il 24 maggio 1937 suor Teresa, mediante la "Professione dei voti perpetui", diviene, come lei stessa dice, "la sposa di Gesù" per "tutta l'eternità". Da quel giorno per tutto il mondo è **Madre Teresa**.

Conosciuta in tutta Calcutta (e non solo) per la sua carità, per la generosità, per il coraggio, per la propensione al duro lavoro e per l'attitudine naturale all'organizzazione, vive con fedeltà e gioia la sua vocazione al Vangelo. Rimane a Calcutta per i vent'anni successivi, anche se il 10 settembre 1946, durante il viaggio in treno da Calcutta a Darjeeling, in occasione del ritiro annuale della Congregazione, Madre Teresa riceve l'"ispirazione", la sua "**chiamata nella chiamata**". Gesù infatti le rivela qui tutto il Suo **amore per gli ultimi**.

Nel 1948 indossa per la prima volta il famoso sari bianco, bordato d'azzurro, e questo è il segno che Mary Teresa è pronta per varcare la porta del mondo dei poveri. Così inizia a visitare in prima persona famiglie, a curare bambini, donne, anziani, piagate dalla tubercolosi e dalle più infami malattie. Inizia ogni sua giornata con Gesù nell'Eucaristia, esce di casa con la corona del Rosario tra le mani, e dedica ogni suo momento a servire, in nome di Cristo, coloro che sono "non voluti, non amati, non curati". Alcuni mesi più tardi si uniscono a lei, una dopo l'altra, alcune sue ex allieve. Agli inizi del 1960 Madre Teresa inizia a inviare le sue ex allieve, ora divenute sue consorelle, in altre parti dell'India. Sarà Papa Paolo VI in persona, che nel febbraio 1965, la incoraggerà ad aprire una casa di missione anche in Venezuela. E questa apertura è stata la prima di una lunga serie di nuove case missionarie aperte in diversi continenti, ma in particolare,

e questo è un fatto alquanto curioso, in quasi tutti i paesi comunisti, quali l'ex Unione Sovietica, l'Albania e Cuba. Ma, come tutti i grandi santi, Madre Teresa è ben consapevole che per i suoi "poveri tra i poveri" non basta rispondere ai loro bisogni materiali, nonostante il notevole impegno da parte delle Suore di Loreto, dei Fratelli Missionari della Carità e dei Padri Missionari della Carità, ma sa che è fondamentale dedicare anche una particolare cura ai bisogni spirituali. E via, con l'istituzione di altre congregazioni religiose! Dedite prevalentemente alla preghiera e alla contemplazione, tra cui i Fratelli contemplativi e le Sorelle contemplative. E non è finita qui. Forma anche i Collaboratori di Madre Teresa e i Collaboratori Ammalati e Sofferenti, persone di diverse confessioni di fede e nazionalità, perché anche con le altre confessioni religiose, e con le individualità dei nuovi paesi che incontra, vuole condividere il suo spirito di preghiera, semplicità, di sacrificio e il suo apostolato di umili opere d'amore. Non impiega molto tempo il mondo per accorgersi della grandezza di Madre Teresa, ed ecco che nel 1979 arriva il **Premio Nobel per la Pace**.

Nel 1997 le suore di Madre Teresa sono circa 4.000, presenti in 610 case di missione, sparse in 123 paesi del mondo. Nel marzo 1997 fa il suo ultimo viaggio all'estero per incontrare Papa Giovanni Paolo II. Subito dopo rientra a Calcutta e trascorre le sue ultime settimane di vita ricevendo numerosi visitatori e istruendo le consorelle su come portare avanti la missione da lei cominciata. Il 5 settembre 1997 la vita terrena di Madre Teresa giunge al termine.

Pensieri dal cittadino:

"Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica. Secondo la mia vocazione, appartengo al mondo. Ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al Cuore di Gesù".

"Ama. Ama finche' non ti fa male, e se ti fa male, proprio per questo sara' meglio. Perche' lamentarsi? Se accetti la sofferenza e la offri a Dio, ti dara' gioia. La sofferenza è un grande dono di Dio: chi l'accoglie, chi ama con tutto il cuore, chi offre se stesso ne conosce il valore."

"Sorridete gli uni agli altri: sorridete a vostra moglie, a vostro marito, ai vostri figli, sorridetevi a vicenda; poco importa chi sia quello a cui sorridete; e questo vi aiuterà a crescere nell'amore reciproco"

Preghiera:

Fate che chiunque venga a voi se ne vada sentendosi meglio e più felice.
Tutti devono vedere la bontà del vostro viso, nei vostri occhi, nel vostro sorriso.
La gioia traspare dagli occhi, si manifesta quando parliamo e camminiamo.
Non può essere racchiusa dentro di noi. Trabocca.
La gioia è molto contagiosa. Fa', o Signore, che amiamo non nelle grandi ma nelle piccole cose fatte con grande amore. C'è tanto amore in tutti noi. Non dobbiamo temere di manifestarlo, perchè non sapremo mai quanto bene può fare un semplice sorriso.
Preghiera di Madre Teresa di Calcutta

Largo al risciò

Introduzione: per Madre Teresa quella "seconda chiamata" che la porterà a farsi umile tra gli umili arriva mentre è comodamente seduta in treno. Da quel momento cambierà tutto, per le vie più povere di Calcutta, tra risciò e odori acri, colei che si definirà una "matita" nelle mani di Dio, aiuterà molti poveri a risollevarsi dalle loro miserie.

Finalità: riflettere su come la solidarietà implichi una scelta radicale che può comportare anche qualche sacrificio

Destinatari: 8-10 e 11-14 anni

Durata: 30'

Spazi: al chiuso

Occorrente: nessuno

Istruzioni: in una prima fase dell'attività, si chiederà ai ragazzi di sedersi comodamente sulle sedie in fila indiana, rimanendo in silenzio qualche minuto: "Siete comodi sul treno? Bene. È proprio in treno Madre Teresa, quando sente il richiamo dei più poveri, di coloro che soffrivano ai margini delle strade di Calcutta. "Ed è qui che ora, con un viaggio nello spazio, ci spostiamo". Chiedete, quindi, ai ragazzi di togliere le sedie e di sistemarsi in due file parallele, formando un corridoio lungo quanto tutta la stanza. Scegliete, a questo punto, un ragazzo che, partendo dall'estremità di questo "corridoio umano", dovrà cercare di raccogliere tutti i compagni, facendosi carico delle loro difficoltà. Come? Farà salire il secondo amico che incontrerà sulle spalle. Incontrando il terzo amico, i primi due si sistemeranno in modo da poterlo far sedere sulle braccia. In quattro: due mi metteranno a braccetto tenendo rispettivamente un compagno sulle spalle. In cinque: un compagno verrà trasportato dai quattro amici (due gli terranno le gambe, due le braccia). Di volta in volta, si cercheranno le soluzioni migliori per raccogliere tutti, ricordando che bisogna essere sempre tutti uniti e che, almeno uno, non ha la possibilità di camminare con le proprie gambe. Riflettere, quindi, insieme: qual è stata la posizione più comoda tra il treno di sedie e questa? Quale la più divertente? Quale ci ha permesso di guardarci di più, di interagire con gli altri? Quale posizione ci ha permesso di andare avanti, pur nella fatica? Trarre spunto da queste riflessioni per parlare della scelta di solidarietà compiuta da Madre Teresa.

Alcune attenzioni: se i bambini sono tanti, si possono dividere in due gruppi e farli giocare in parallelo. Se sono particolarmente piccoli, bisogna stare loro vicini negli spostamenti più "a pericolo caduta" e scegliere le posizioni più semplici.

Solidarietà al museo delle cere

Introduzione: il primo passo per chi sceglie la solidarietà consiste proprio nell'allenare il proprio occhio a comprendere quando c'è bisogno di aiuto. Siamo così abituati a fissare le nostre cose, le cose che ci piacciono, che a volte le povertà ci passa accanto e noi non siamo in grado di riconoscerla.

Finalità: attraverso attività mimiche e teatrali, imparare a riconoscere le situazioni di disagio e povertà che ci circondano e ad intervenire in modo solidale

Destinatari: 8-10 e 11-14 anni

Durata: 90'

Spazi: al chiuso

Occorrente: opere d'arte, quadri, sculture, stampe, immagini che riproducano scene di povertà

Istruzioni: esporre su un tavolo le immagini, i quadri e le opere d'arte trovate, che raccontano scene di povertà; riflettere con i ragazzi sul tipo di povertà che esse rappresentano e su come poter intervenire. A questo punto, suddividerli in tre gruppi: un gruppo uscirà dalla stanza accompagnato da un animatore che li aiuterà ad inventare o improvvisare delle scenette su come poter intervenire in modo solidale per ciascuna delle situazioni di povertà prima mostrate. Gli altri due gruppi resteranno in sala: uno dovrà pensare a come dividersi per mimare le scene di alcune immagini tra quelle osservate prima, l'altro penserà a come mimare delle scene di vita quotidiana (es. stare in classe a scuola, giocare a calcio, in palestra,...). Quando questi sono pronti e si sono sistemati nella stanza come statue di cera in un museo, entrerà il gruppo dei "visitatori" che, osservando le sculture, proverà a capire quali, tra le scene in mostra, rappresentano le situazioni di povertà prima analizzate e quali no. Per dimostrare se hanno indovinato, dovranno mettere in scena la loro "azione di solidarietà". Le statue di cera coinvolte, si scioglieranno (potendosi, quindi, muovere) se riterranno utile l'aiuto dato dai "visitatori".

Alcune attenzioni: la scelta delle immagini va calibrata sull'età dei ragazzi. L'attività può essere ripetuta facendo turnare i gruppi nel ruolo "dei visitatori".

Agenda del giorno

Mi presento: sono don... (aggiungere il nome del proprio parroco).

Help me: vorrei dedicare del tempo per stare insieme alle persone che mi chiedono aiuto, ma non ci riesco; mi limito a dare loro qualcosa da mangiare o un po' di soldi perché non ho materialmente la possibilità di fare tutto.

E noi...? In che modo possiamo aiutare il don?

Occorrente: agenda del parroco con gli appuntamenti; materiale per le diverse prove: esercizi di matematica o grammatica, bacinelle, sapone, spugnette, 4 foulard, fogli e penne, alimenti vari, 4 sacchetti di plastica, tutto il necessario per la merenda, materiale di cancelleria (pinzatrice, carta crespa, palloncini,...).

Fase unica con diverse prove: oggi il don si è concesso una giornata per le persone in difficoltà della parrocchia. L'agenda è fittissima e ha bisogno della nostra collaborazione. Ore 9:00: incontro con Mohamed - ore 11:00: aiutare Peppino a pulirsi - ore 12:30: portare un po' di derrate alimentari a Nilda - ore 13:00: pranzo conviviale con la comunità minorile - ore 16:00: santa Messa presso la casa di riposo - ore 18:00: incontro con un papà disperato che ha perso il lavoro. Dividete i ragazzi in squadre di massimo 10-15 persone. Ogni squadra affronterà gli appuntamenti del "don" in contemporanea:

Prova ore 9:00: Mohamed è un ragazzo arrivato a marzo, quando la scuola era già iniziata da mesi. Capisce l'italiano, ma non lo parla bene; ora è in prima media e non va molto bene a scuola. Il don, quando ogni tanto va a trovarlo, lo aiuta a fare degli esercizi, nella speranza di poter attivare in un futuro prossimo un doposcuola parrocchiale in Oratorio. Date ad ogni squadra degli esercizi di matematica e/o grammatica e chiedetegli di risolverli.

Prova ore 11:00: purtroppo Peppino non è più autosufficiente e non può permettersi una badante; per questo il Don, quando può, fa a turno con un gruppo di volontarie della parrocchia per dargli una mano. Date ad ogni gruppo una bacinella con acqua e sapone liquido disciolto dentro. Legate le mani di un ragazzo per gruppo con un foulard (capirà così cosa voglia dire essere non autosufficiente). Scegliere un altro ragazzo della squadra che aiuti il compagno a pulirsi la faccia tinta con del sughero bruciato.

Prova ore 12:30: la Caritas prepara i sacchetti di derrate alimentari che vengono distribuite ai poveri dai volontari. Oggi, però, i volontari hanno degli impegni e non possono fare il giro delle consegne. Vista la situazione il Don si preoccupa di andare da Nilda per dargli del mangiare. Fare quattro percorsi gimcana: nel punto di partenza (che simboleggerà la casa del don) ci sarà una cesta con alcuni alimenti e un sacchetto di plastica; nel punto di arrivo ci sarà la casa di Nilda. Al via, i ragazzi, in quattro file indiane, dovranno prendere un alimento, fare il percorso ponendo l'alimento dentro un sacchetto della spesa, lasciare l'alimento nel punto di arrivo e tornare indietro lasciando il sacchetto vuoto al membro successivo, il quale dovrà ripetere la sequenza.

Prova ore 13:00: provare a preparare insieme un'allegra merenda decorando l'aula, un tavolo, dei bicchieri di carta, ...gli animatori tireranno fuori, al momento giusto, delle belle fette di pane e marmellata e qualche succo di frutta.

Prova ore 16:00: scrivere insieme alla squadra una preghiera che potrà essere recitata a fine giornata.

Prova ore 18:00: aiutare il papà che ha perso il lavoro ad "inventarsene" uno nuovo partendo dalle capacità dei ragazzi del gruppo. Poi scrivere un avviso "cerca lavoro" da affiggere sulla bacheca dell'Oratorio (es. "Signore super intonato, si offre per serenate alla propria amata"...).

13 Fraternità

VANGELO - VI Dom T.O.

Mc 1,40-45

Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro". Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

RIFLESSIONE

Perché le masse dei poveri, degli handicappati, dei disperati, seguivano Gesù? La sua vita era garanzia (e lo è anche oggi) che quanto diceva (e dice) era vero. Predicava che l'autorità non era un privilegio e che non si doveva riconoscere dalla bistecca più grossa e dai comfort più raffinati. Lui viveva senza casa e senza tetto. Diceva che si doveva pregare, e lui si alzava la mattina presto per farlo. Diceva beati i poveri e aggiungeva guai ai ricchi. Chiedeva a tutti di perdonare e lui, in croce, mentre gli piantano i chiodi, si rivolge al Padre dicendo: «Padre perdona loro, non sanno quello che fanno». Gesù rappresentava per gli ultimi (e per noi) la speranza di una società dove tutti sono fratelli, in una **fraternità** profonda tra persone senza nessu vincolo di parentela.

Fratelli per la palla

Introduzione: quando il gioco si fa duro, i fratelli iniziano a giocare! Se c'è spirito di fraternità tutti ci si dà una mano per raggiungere l'obiettivo; il più grande e i più piccoli, i più pacati e il più agile diventano l'uno sostegno dell'altro. Lanciamoci allora in una gara spettacolare in cui il senso di famiglia contribuirà a decretare vincitori i "fratelli più fraterni" e la squadra più coesa. Buona sfida!

Tipologia: gioco a squadre

Finalità: promuovere la fraternità e la collaborazione tra grandi e piccoli

Destinatari: tutti

Durata: 30'

Spazi: aperto/chiuso

Occorrente: due palloni di colori diversi

Istruzioni: dividere i giocatori in due squadre che si dispongono in due opposte metà campo; comporre, in ciascuna squadra, dei sottogruppi di 3 persone (un fratello maggiore e due fratelli minori). I vari terzetti si dispongono nella propria metà campo e si organizzano in modo tale da tenere al centro il fratello maggiore e i minori ai due lati. I tre si prendono a braccetto. Al via del capo-gioco, viene lanciato ad ogni squadra un pallone di colore diverso e i terzetti iniziano a muoversi liberamente in tutta l'area di gioco. Scopo di ogni terzetto è calciare il pallone del colore della propria squadra e colpire un terzetto avversario. Solo il fratello maggiore può colpire, mentre i minori possono solo avvicinare il pallone a quest'ultimo senza mai utilizzare le mani. I casi che si possono verificare:

- Viene colpito un fratello minore: il colpito viene eliminato, mentre il fratello maggiore e il minore "superstite" restano in gioco e non possono più muoversi, ma solo schivare i tiri avversari e calciare - Viene colpito il fratello maggiore: tutto il terzetto viene eliminato dal gioco - Vengono colpiti entrambi i fratelli minori: viene eliminato anche il fratello maggiore - Uno dei due fratelli minori si stacca dal maggiore: viene eliminato il fratellino che si stacca - Si staccano entrambi i fratelli minori: viene eliminato anche il fratellone.

Il gioco si conclude quando tutta una squadra viene eliminata e si può decretare la vittoria dei superstiti. Inoltre è anche possibile decretare di volta in volta la "famiglia" più coesa e compatta.

Alcune attenzioni: nel caso i concorrenti non siano multipli di tre, comporre anche gruppi di 4 persone con un fratello maggiore e 3 minori. Il gioco si può ripetere alternando più manche. In tal caso, si consiglia di far cambiare i ruoli in ogni terzetto ad ogni turno. Se il gioco viene fatto al chiuso, assicurarsi che non ci siano oggetti che possano rompersi con le pallonate e/o utilizzare palloni di spugna.

Cittadino speciale: Domenico Savio

Nato a Riva di Chieri (Torino) il 2 aprile 1842 e prematuramente scomparso a Mondonio (Asti) il 9 marzo 1857.

Professione: Studente alla scuola e all'Oratorio di Don Bosco

Segni particolari: il candore è il segno particolare che forse identifica meglio Domenico Savio, poiché bianca e pura è la sua anima, data la sua appartenenza a Dio e pallida la sua carnagione, data la sua salute cagionevole.

Segni di santità e cittadinanza: Domenico all'Oratorio di Don Bosco fonda "La Compagnia dell'Immacolata", un gruppo di ragazzi legati da una profonda amicizia e unità di intenti i quali si impegnano a prendersi cura e a stare vicini a tutti gli altri ragazzi dell'Oratorio, in particolare a chi necessita di maggiore sostegno, scolastico, fisico o morale. Erano molti infatti i ragazzi che all'Oratorio di don Bosco, tra i tanti, si sentivano soli, emarginati, oppure avevano difficoltà a studiare e ad ottenere sufficienti risultati a scuola. Oppure i ragazzi deboli di salute, senza alcun mezzo, senza vestiti, senza cibo. E Domenico, insieme agli amici della Compagnia dell'Immacolata, volentieri condivide tutto quello che ha, in vera e propria Fraternità. "È l'infermiere di tutti", "lui è amico di tutti e non ha mai dato dispiacere a nessuno", "tra noi è un vero portatore di pace". Questo quello che i suoi amici, conoscenti, compagni di scuola dicono di lui. Un ragazzo, buono, solare, intelligente. Che si prodiga sempre per gli altri, per far in modo che i rapporti tra le persone e tra i coetanei siano lieti e solidali.

PASSAPORTO

Domenico Savio

Una vita speciale

Una prima immagine descrive in modo calzante l'animo di Domenico Savio. Due compagni di scuola si stanno per dare un sacco di botte. Domenico si mette in mezzo, senza riserve, e non si sposta. Piuttosto la morte! Lui è così, è nato così, puro. Domenico è **nato appartenendo già a Dio**, e Dio lo ha donato a don Giovanni Bosco, alla Chiesa, a noi. Del resto il suo nome già lo dice, Domenico significa "del Signore", e quando la tua natura è quella, non puoi farci niente. Torni sempre lì, alla tua natura. E lui non ha mai potuto fare a meno di cercare Dio, di parlarGli, di comunicare la gioia e la necessità di sentirsi suo.

Minot, come lo chiamano in famiglia, in particolare la sua delicata mamma sarta e il suo buono e ingenuo papà fabbroferraio, frequenta la parrocchia di Morialdo e con gioia si impegna a fare il chierichetto. Nel 1854 arriva all'Oratorio di don Bosco, proprio quando Torino è in preda al colera e don Bosco organizza i suoi ragazzi in squadre di aiuto e soccorso per tutti i cittadini piagati. "Gli infermieri di Don Bosco" dovremmo chiamarli, dotati di un'arma invincibile. Una mitica bottiglietta d'aceto. Certo d'aceto, e c'è poco da ridere, perché l'aceto li ha salvati tutti dal contagio. Alè. Ma torniamo a Minot. Da questo momento è proprio Giovanni Bosco ad essere testimone della santità di Domenico, e sarà proprio lui, che di santità se ne intende, a scrivere e riscrivere più volte la sua biografia, una biografia con fatti e testimonianze tangibili dell'evidente appartenenza di Domenico a Dio e a Maria. E tutte le volte che Giovannino racconta alcuni aneddoti di Minot ai suoi ragazzi, piange. Ma voi ce lo vedete don Bosco che piange?!? Lui, l'indistruttibile, il coraggioso, il forte, uomo guida e speranza per i suoi ragazzi. Ebbene sì, piange.

E come si fa a non piangere, lo capiamo, quando ti torna in mente un episodio come quello del 24 giugno del 1855, quando in occasione del suo onomastico don Bosco chiede a tutti i suoi ragazzi di scrivere su un fogliettino cosa vorrebbero che il don gli procurasse. E tra una nuova cartella di scuola, un pallone fiammante e autografato, una focaccia calda fumante, c'è il biglietto di Domenico..."**Mi aiuti a farmi santo**". E cosa gli vai a dire? Certo a noi scappa da ridere, anche ai suoi compagni scappa da ridere quando tentano in tutti i modi di fargli vedere le immagini, forse di qualche bella ragazza, e lui si tappa gli occhi per non guardarla. Perché gli occhi gli servono per "guardare in faccia la Madonna quando arriva in Paradiso". Beato lui che è certo di andarci in Paradiso, direbbero i più bonari di noi. Ma lui, accalorato e sorridente, ci risponderebbe, "**no, tu devi fare di tutto per andare in Paradiso, perché sei costato a Cristo il suo sangue, e perché noi siamo tutti fratelli e dobbiamo volerci bene e aiutarci a vicenda a salvarci l'anima**". Ne abbiamo di strada da fare, eh? Sicuramente Domenico è un dono del Signore per ricordarci in modo concreto che Dio ci vive accanto. E lo testimoniano tutte le situazioni in cui Domenico si è prodigato per i suoi compagni scuola e di Oratorio, lo testimoniano i tanti amici che si impegnano con lui ad essere solidali verso i coetanei nella "Compagnia dell'Immacolata".

Lo testimoniano le volte che si è presentato a casa di persone malate, persone che nessuno sapeva che fossero malate, o ancor peggio che nessuno sapeva che fossero in quel posto, e in quel momento. Non ultima sua madre, che sta morendo dando alla luce un altro fratellino a Domenico, e senza che nessuno glielo avesse detto, Minot si presenta a casa della madre, già sapendo che lei stava male. La abbraccia forte, le lascia al collo un vestitino con l'immagine della Madonna, poi se ne va. E la madre si salva. E quel vestitino con l'immagine di Maria, da quel momento, salverà in tutta Torino tanti madri e tanti bimbi, in situazioni di parti difficili.

Allora capiamo don Bosco, quando si commuove, e ripensando a come Domenico muore, è difficile anche per noi non rimanerne turbati. Si ammala a quindici anni, probabilmente di polmonite, del resto, non è mai stato robusto, per di più non si è mai risparmiato, nemmeno quando pur di andare a scuola, faceva venti chilometri al giorno, sotto sole, pioggia, neve, ghiaccio... e il medico, decide per curarlo di fargli i salassi. Dopo tre giorni, lo stesso medico è ottimista, convinto che il tagliuzzargli le vene lo abbia guarito. In realtà Domenico si è dissanguato. Ma lui stesso sapeva benissimo, a differenza di famiglia e dottori, che stava morendo. Consapevole di questo, si sveglia dal sonno, proprio nell'ora della sua morte, e chiede al babbo di recitargli le preghiere della buona morte. E dopo essersi in pratica "autodato" la benedizione "**Mio Dio ricevetemi nel seno amoroso della vostra misericordia**" muore, sussurrando "Questo è proprio quello che desidero!".

Pensieri dal cittadino:

"Non sono mai solo!... Ho con me l'angelo custode!".

"Per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato!".

"Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Facciamo soltanto in modo di evitare il peccato, come un grande nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, di adempiere esattamente i nostri doveri".

Preghiera:

O amabile San Domenico Savio
che alla scuola di Don Bosco imparasti a percorrere le vie della santità giovanile,
aiutaci ad imitare il tuo amore a Gesù,
la tua devozione a Maria, il tuo zelo per le anime;
Tu che nella tua breve vita di adolescente
fosti mirabile esempio di virtù cristiane,
insegnaci ad amare le anime con il tuo zelo;
e fa che, imitandoti nel proposito di farci santi,
sappiamo come te preferire la morte al peccato,
per poterti raggiungere nell'eterna felicità del Cielo. Così sia!
Preghiera a San Domenico Savio

Imbocchiamoci

Introduzione: tra le varie "buone azioni" del nostro infermiere di tutti Minot c'è il procurare e condividere il cibo con i compagni di scuola o di Oratorio che hanno difficoltà a reperirlo. Oppure imboccare i compagni febbricitanti o costipati. E visto che la fame dei ragazzi è tanta, e i cibi sostanziosi sono pochi, l'idea di ricorrere alle noci, agli arachidi e alla frutta secca in generale, per garantire un po' di energie ai corpi trascurati di questa gioventù torinese può essere una buona risorsa!

Finalità: aiutare i ragazzi a comprendere il valore dell'aiuto reciproco fraterno. I ragazzi infatti riusciranno nell'impresa solo se riescono a imboccare il compagno.

Destinatari: sia 8-10, sia 11-14 anni

Durata: a discrezione dell'educatore, minimo 20'

Spazi: all'interno o all'aperto

Occorrente: un cucchiaio lungo di legno per ogni giocatore; piattino di arachidi per ogni coppia

Istruzioni: si dividono tutti i ragazzi in coppie. Si fanno poi sedere a terra uno fronte all'altro a circa 1,5 m. Le coppie possono essere sistemate anche in ordine sparso nella stanza non necessariamente in fila indiana. A ciascun ragazzo viene consegnato un cucchiaio di legno mentre nel mezzo della coppia viene posizionato un piatto con degli arachidi. Lo scopo dell'attività è quella di finire il prima possibile il contenuto del piatto imboccando il compagno. Non sarà quindi consentito mangiare da soli o mangiare senza il cucchiaio. Vince la coppia che per prima mangia il contenuto del piatto.

Alcune attenzioni: si può usare qualsiasi cibo oltre agli arachidi. È chiaro che più è piccolo il cibo e più difficile sarà la sfida.

Correzione fraterna

Introduzione: la correzione fraterna passa per ciò che l'altro vede di me. È sempre difficile accettare una correzione da altri, ma a volte, se questa correzione è fatta col cuore, con dolcezza e magari non a parole bensì con un'attività potrebbe diventare più facile.

Finalità: aiutare i destinatari a verificare personalmente i propri atteggiamenti quotidiani e a vivere la correzione fraterna con carità. Al termine dell'attività ogni partecipante avrà la possibilità di scoprire gli elementi positivi e negativi che gli altri vedono di lui. È certamente un'attività delicata, ma incisiva se fatta bene.

Destinatari: 11-14 (e oltre)

Durata: a discrezione dell'educatore, minimo 20'

Spazi: interno o esterno (a seconda del numero dei presenti)

Occorrente: post-it, biro

Istruzioni: si dividono i presenti in due gruppi di ugual numero. Il gruppo 1 formerà quindi un cerchio, dando le spalle all'interno e quindi con il volto rivolto all'esterno. Il gruppo 2 invece si sistemerà, sempre in cerchio, di fronte al cerchio del gruppo 1, formando due cerchi concentrici in modo tale che ogni due ragazzi si guardino in faccia. Al via dell'educatore il cerchio interno ruoterà, camminando, in senso antiorario mentre il cerchio esterno allo stesso modo ruoterà in senso orario. Allo "stop" dell'educatore i giocatori dovranno fermarsi di fronte al volto più vicino e scrivere sul post-it una qualità positiva di quest'ultimo, dopo di che staccare il post-it e appiccicarlo a chi alla persona di fronte. Al via dell'educatore si ricomincia a girare e così per tre volte. Alla quarta volta invece, i ragazzi, saranno invitati a scrivere delle cose negative su di chi hanno di fronte. E così per alcuni giri. L'attività termina quando l'educatore dice stop.

Alcune attenzioni: a discrezione dell'educatore si possono rivolgere ai ragazzi consegne differenti, chiedendo di scrivere sul post-it per esempio qualcosa in cui la persona di fronte è particolarmente brava, oppure qualcosa che non sa proprio fare, oppure il suo colore preferito, il suo gioco preferito, la sua canzone preferita, il suo film preferito, ecc.

Fratelli per la sfida

Mi presento: sono Cristina (o un altro nome) e sono un'educatrice!

Preparate un profilo di Facebook

Help me: il mio compito di educatrice parrocchiale mi porta ad aiutare i ragazzi che mi sono stati affidati a crescere secondo i principi cristiani dell'amore reciproco e della fratellanza. Eppure non sempre ci riesco, a volte mi sembra di non trovare il giusto modo.

E noi...? Cristina è un'ottima educatrice eppure non è semplice per lei far capire ai ragazzi cosa sia la fraternità. Noi, però, con la nostra fantasia possiamo aiutarla!

Occorrente: foglie e penne, palloncini

Fase 1: per riscaldare i motori fare di seguito qualche gioco-attività che possa aiutarci a cogliere un aspetto della fraternità:

- Fraternità è... sostegno: Disporsi a cerchio. Mettere le scarpe di tutti i partecipanti in mezzo al cerchio e bendare un ragazzo. Un compagno dovrà condurlo verso il cerchio e aiutarlo a riconoscere le sue scarpe servendosi solo con la parola (guai a chi usa le mani!). Il ragazzo bendato dovrà scegliere quali scarpe mettersi e indossarle. Avrà fatto la scelta giusta?

- Fraternità è... comunicazione di cose importanti: Far finta di essere degli educatori e scrivere su un foglio cosa voglia dire avere quell'importante ruolo senza mai usare le parole educare, insegnare, crescere, ragazzi, bambini, adolescenti.

- Fraternità è... entusiasmo: quanto tempo ci impiegano i ragazzi a scoppiare 15 palloncini con il sedere?

Fraternità è... comprensione: Bendate un ragazzo. L'animatore dovrà tenere la mano al ragazzo aiutandolo a disegnare un oggetto. Il ragazzo bendato dovrà capire cosa ha disegnato.

Fase 2: chiedere ai ragazzi di inventare un'attività che li faccia riflettere su un altro aspetto della fraternità.

14 Diritti e doveri

VANGELO - VII Dom T.O.

Mc 2,1-12

Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati". Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

RIFLESSIONE

La nuova vita che Gesù è venuto a portare esclude il peccato: nulla servirebbe al paralitico camminare con le gambe se fosse distaccato da Dio; per questo motivo a lui che cerca la guarigione Gesù risponde: "Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati". L'uomo redento è fragile, avrà sempre bisogno del perdono dei peccati; dando il perdono Gesù si presenta per quello che è: Dio! Perché solo Dio può rimettere i peccati. Mentre il popolo al tempo di Gesù si aspettava la liberazione dai romani, Gesù porta la liberazione dal peccato. Gesù... tra il "**dovere**" di rimettere i peccati e il "**diritto**" di farlo a chi si pente veramente.

Di - do!

Introduzione: quando ci lasciamo schiacciare dal peso dei nostri doveri, dimentichiamo che abbiamo la fortuna di avere anche molti diritti; viceversa, a volte diventiamo pretenziosi nel rivendicare i nostri diritti, dimenticando di avere anche dei doveri. Un semplice gioco ci aiuterà a fare attenzione su quanto sia importante equilibrare questi due aspetti per poter essere compresi dagli altri e comunicare al meglio le nostre idee.

Tipologia: gioco a squadre, a manche

Finalità: riflettere sulla necessità di essere attenti tanto ai nostri diritti quanto ai nostri doveri

Destinatari: tutti

Durata: 20

Spazi: chiuso/aperto

Occorrente: un fischietto per l'animatore, dei bigliettini con delle frasi scritte

Istruzioni: la squadra è divisa in due. Ciascuna metà si dispone lungo un lato del quadrato che corrisponde all'area di gioco. I due gruppi della stessa squadra sono uno di fronte all'altro. L'animatore consegna una frase scritta ad ogni gruppo assegnando il compito di comunicare questo messaggio all'altra corrispettiva metà squadra. I giocatori non possono comunicare il messaggio, se non tenendo conto dei propri diritti e dei propri doveri che cambieranno nel corso del gioco a seconda delle indicazioni che l'animatore darà a distanza di pochi minuti l'una dall'altra:

- I indicazione: "avete il dovere di non muovervi e di non parlare, avete solo il diritto di mimare" - II indicazione: "avete il dovere di non muovervi e avete il diritto di parlare, ma avete il dovere di non pronunciare nessuna delle parole che sono contenute nel messaggio" - III indicazione: "avete il diritto di muovervi, ma solo metà della squadra ha il diritto di camminare con i piedi – avete il dovere di non parlare, ma avete il diritto di cantare la frase su una melodia nota" - IV: "avete il dovere di non muovervi, ma tutta la squadra ha il dovere di disegnare il messaggio"

Ogni 4/5 indicazioni chiedere se le squadre hanno decodificato il messaggio.

Alcune attenzioni: più lo spazio è ampio e più è divertente. Le indicazioni possono variare in difficoltà a seconda dell'età dei partecipanti. È facoltativo se, dopo ogni indicazione, si vuol far tornare i gruppi nella posizione di partenza. Sono necessari almeno 4 arbitri (si può decidere di scegliere 4 controllori all'interno delle squadre) per verificare che le squadre rispettino i vincoli imposti; qualora non lo facciano si procederà con delle penalità.

Cittadino speciale: Giorgio La Pira

Nato a Pozzallo (Ragusa) il 9 gennaio 1904 e scomparso a Firenze il 5 novembre 1977.

Professione: Sindaco

Segni particolari: occhialini tondi e sguardo simpatico

Segni di santità e cittadinanza: in Giorgio La Pira spicca la capacità di vivere e testimoniare il Vangelo attraverso l'impegno culturale, politico e sociale, coinvolgendo tutte le dimensioni della vita civica per la promozione dei Diritti e Doveri dell'uomo. Ha a cuore la tutela dei più deboli, di coloro che nella società hanno meno ricchezza e meno potere, e per loro fa di tutto perché la politica, l'economia e la società non calpesti i loro Diritti, mettendo a servizio di ciò la sua professionalità e i suoi studi giuridici, affinchè gli sia possibile, secondo la legge, pretendere che i benestanti rispettino i loro Doveri.

Una vita speciale

Giorgio la Pira, persona piccola di statura, umile, consacrato al celibato, indossa sempre uno sgualcito vestito a giacca e vive, per metà della sua vita, in una cella di convento, mentre per l'altra metà, in una camera d'ospedale.

Nasce a Pozzallo, in provincia di Ragusa nel 1904, si diploma in ragioneria e negli anni dell'adolescenza e della prima gioventù vive un rapporto molto distante e diffidente nei confronti della Chiesa. Poi si laurea in Giurisprudenza a Messina e qui incontra un dotto sacerdote che gli apre mente e cuore a Dio e alla Chiesa. Da questo momento la Chiesa diventa per Giorgio, madre, e Dio, padre, e negli anni a venire non mancherà di onorare entrambi. Subito ottiene una cattedra di Diritto Romano all'Università di Firenze che tiene per tutta la vita, nella quale insegnerà con passione come il **diritto civile e penale siano fondati sul Vangelo**. Questa è la logica che ha retto tutta la sua condotta politica e di vita.

Finita la seconda guerra mondiale, grazie ai suoi studi e alla sua cultura, Giorgio la Pira dà un apporto fondamentale alla **stesura della Costituzione italiana**, non solo perché prima di redigerla studia approfonditamente tutte le altre costituzioni esistenti, ma soprattutto perché il suo obiettivo nel fare le leggi è che esse siano giuste e tengano conto di tutti, in particolare delle persone più povere e in difficoltà. A tale proposito resta famosa la sua lotta accanto agli operai per la fabbrica del Pignone di Firenze, dove fa di tutto, ma soprattutto prega molto e dialoga con lo Spirito Santo, perché la fabbrica non chiuda, e 2000 operai non perdano il lavoro.

Il suo rapporto con Cristo e con lo Spirito Santo sono il centro della sua politica, tanto che molti suoi contemporanei lo definiscono "mistico". Chiaro che questo atteggiamento, suo compagno per tutta la vita, non può che attirare antipatie e ostacoli, soprattutto da parte di tutti quei privilegiati, politici, parlamentari e non, che non ne vogliono sapere di rinunciare ai propri benefici. Tra la vita di parlamentare e quella di **sindaco**, lui sceglie di essere sindaco della sua bella Firenze, e qui, l'unico parere che gli interessa è quello dei suoi poveri, che incontra settimanalmente nella Messa che ha istituito per loro in città, dei bambini, a cui scrive tutti gli anni per Natale, e delle monache, a cui invia continue circolari con richiesta di preghiera e nelle quali illustra il suo programma politico.

In più, in barba ai suoi oppositori, organizza una serie di Convegni sulla pace e sul dialogo tra culture, religioni, ideologie contrapposte, dove invita capi di stato e patriarchi religiosi da tutte le parti del mondo. Inclusa Cina e Unione Sovietica, che nel dopoguerra non vivono certo d'amore e d'accordo con l'Occidente, e Palestina e Israele che in quegli anni riescono stranamente a trovare un terreno di incontro. Riesce addirittura a portare questi illustri ospiti dal Vescovo di Firenze. La sua argomentazione per convincerli è disarmante: "**Se sei cattolico vieni e a prendere una benedizione da un Vescovo, se non lo sei vieni a prendere la benedizione da un vecchio!**".

Per non parlare della valigia che si porta dietro nei suoi viaggi, piena di statuette dell'Annunziata di Firenze, che regala a tutti i capi di stato che incontra. E proprio i capi di stato più contrari e persecutori della Chiesa, accettano di parlare di pace solo con lui, quale rappresentante del mondo occidentale. Tra tutti giunge l'invito da parte del Soviet Supremo al Cremlino, scintilla che genera negli anni seguenti la "distensione" tra America e Unione Sovietica, e l'invito da parte di Ho Chi Minh, durante la guerra del Vietnam, che acconsente a trattare la pace con gli Stati Uniti solo con La Pira.

Peccato che a causa di giornalisti e di politici superficiali, gli accordi presi tra il Vietnam e La Pira saltano e seguono altri dieci anni di tormenti, prima di giungere alla pace, sia per le due popolazioni vietnamita e americana, sia per La Pira che viene additato come visionario, fanatico religioso e fallito.

Così gli ultimi anni della sua vita li trascorre in agonia, abbandonato da tutti, in piena "notte oscura della fede". Muore a Firenze il 5 novembre 1977, in un "sabato senza vespri" così come aveva sempre desiderato. La sua gente lo saluta con affetto e lo chiama "**il sindaco santo**".

Pensieri dal cittadino:

"I pane, e quindi il lavoro, è sacro; la casa è sacra, non si tocca impunemente né l'uno, né l'altra: questo non è marxismo, è Vangelo".

"Certo ogni tanto mi viene nel cuore un profondo sconforto; ma poi mi riprendo: sapete come? Penso anzitutto al Signore, alla Madonna, all'Angelo Custode, al Paradiso; e questi pensieri di cielo soavemente mi rasserenano; e poi penso a voi: penso ai bambini, ai ragazzi, ai giovani: e allora un'onda di speranza e di confidenza si fa strada nell'anima mia!"

"Per gli uomini non vale che una sola legge ed un solo fine: la legge dell'amore ed il premio dell'amore. Tutto il resto è menzogna e vanità".

Preghiera:

Signore mio Gesù Cristo che morendo in croce hai dato la vita al mondo, liberami per questo sacrosanto corpo e sangue tuo da tutte le mie colpe e da tutti i mali. Fa che io sia sempre fedele ai tuoi comandamenti e non permettere che io mi allontani da te. Oh, buon Gesù, io ti raccomando tutti coloro che piangono e soffrono e tutti quelli che fanno piangere e soffrire. Ti raccomando i fanciulli abbandonati, la gioventù nello scandalo e nel pericolo, la vecchiaia nel bisogno, tutti coloro che soffrono nella povertà. Ti raccomando chi piange la morte dei suoi cari, chi cerca lavoro e non lo trova, chi soffre nella solitudine, gli ammalati, gli handicappati, le vittime della droga e dell'alcool, i carcerati, i deportati, coloro che sono in guerra, i profughi. Confortali Signore, aiutali, benedicili. Ti raccomando la nostra terra, ti raccomando il Papa, i vescovi, i sacerdoti, le suore, i missionari, le famiglie, i monaci. Ti raccomando, coloro che ancora non ti conoscono, e tutti quelli che sono lontani dalla chiesa. Forma Signore, un solo ovile con un solo pastore.

Preghiera di Giorgio La Pira

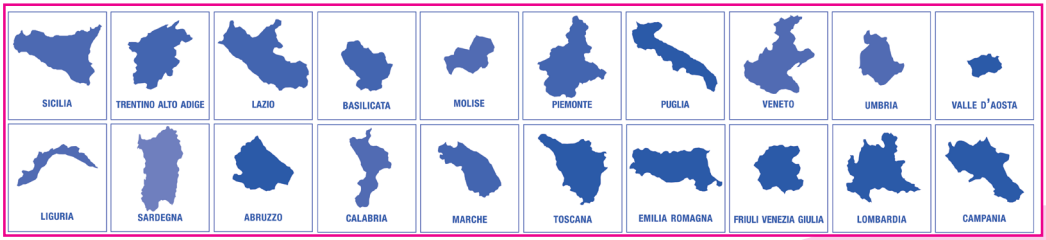
Viaggio tra diritti e doveri

Introduzione: Giorgio, partecipa alla stesura della Costituzione che garantisce i diritti inalienabili della persona e i doveri di ogni cittadino responsabile, soprattutto se essa, per come la imposta La Pira, è basata sull'amore.

Finalità: attraversare virtualmente l'Italia, unica ed indivisibile, in un divertente viaggio alla scoperta della Costituzione, tra diritti e doveri a misura di bambino.

Destinatari: 8-10 anni - **Durata:** 1 pomeriggio - **Spazi:** all'interno

Occorrente: foglietti, biro, materiale per pulire, libretto dei salmi, sacchi dell'immondizia, cucchiai di plastica e yogurt; due cartelloni grandi per incollare i pezzi delle Regioni, alcune copie dell'immagine di ciascuna regione



Istruzioni: dividere in alcune squadre i ragazzi. Il gioco è a tempo. Far fare le prove sottodescritte in sequenza; ad ogni prova superata dare un cartoncino con il disegno di una Regione d'Italia. Al termine delle prove dovranno ricomporre la cartina dell'Italia. Vince la squadra che ci impiega il minor tempo possibile. Per una gestione corretta del gioco occorre almeno un educatore per squadra e un educatore che distribuisce le prove.

1. il diritto alla vita: disegnare un logo che rappresenti la vita, la nascita, il venire al mondo; 2. il diritto ad avere una famiglia: fare una scenetta teatrale che rappresenti la giornata tipo della "famiglia Rossi"; 3. il diritto di essere trattati tutti bene, stranieri o non: comporre una canzone sul vivere in terra straniera; 4. il dovere di assistere una persona cara che sta male: imboccare una persona con un cucchiaio e uno yogurt; 5. il diritto all'istruzione: fare un piccolo quiz sulle province e i capoluoghi italiani; 6. il dovere di non fermarsi a parlare con gli estranei: disegnare un fumetto in cui si racconta l'incontro tra un ragazzo del gruppo e un estraneo; 7. il dovere di non litigare con il fratello/sorella: scrivere una poesia dedicata a un famigliare; 8. il diritto a una scuola in buono stato: pulire un tavolo/una sedia del proprio Oratorio/Circolo; 9. il diritto di avere un posto sicuro dove potersi ritrovare: guardare il posto dove siamo ed elencare almeno 5 elementi che possono risultare pericolosi (uno spigolo di un mobile, una scala lasciata in giro, ...); 10. il diritto di poter vivere in un Paese senza guerra: pensare ad una canzone, una poesia, un libro che si è ascoltato o letto dove si parli di Guerra o di Pace e raccontarlo, mimandolo, agli membri del gruppo; 11. il diritto di avere cibo per vivere: preparare 10 fette di pane e marmellata (da mangiare poi per merenda); 12. il diritto a poter praticare la propria religione: recitare tutti insieme una preghiera, una citazione, un salmo (che sia espressione del credo religioso di tutti i membri del gruppo, o altrimenti sulla pace); 13. il dovere di soccorrere chi è in difficoltà: tutti dovranno portare in braccio il ragazzo più piccolo del gruppo da un punto ad un altro; 14. il dovere di rispettare le piante/fiori quando si va al parco a giocare: scrivere 5 nomi tra piante e fiori che iniziano con una lettera G (geranio, garofano, genziana..); 15. il dovere di rispettare gli animali: fare un elenco dei nomi dei cani/gatti/pesci (...) che abitano nelle case o nei giardini dei membri del gruppo. Se non si hanno animali pensare a quelli dei vicini o degli amici per un numero di almeno 5 animali; 16. il dovere di rispettare il posto in cui viviamo (non buttare

per terra i rifiuti, non scrivere sui muri...): raccogliamo tutti i rifiuti sparsi all'interno di un'area assegnata dall'educatore; 17. il dovere di non far male al prossimo: mettersi in cerchio, darsi la mano e poi intrecciarsi con l'aiuto di un educatore, formando un nodo. I membri del gruppo dovranno poi ritornare alla posizione originaria senza farsi male e senza staccare le mani dal compagno; 18. Il diritto di poter votare per eleggere i politici: fare un elezione all'interno del gruppo per nominare il caposquadra facendo stabilire ai ragazzi le regole; si vota per alzata di mano? Ognuno scrive su un foglietto chi eleggere? Si fa un elenco di chi si è prodigato di più e se ne discute insieme? 19. diritto di poter andare in vacanza o a lavorare dove si può e si vuole: inventare una barzelletta su Pierino che va all'estero; 20. diritto ad essere ascoltati: a turno hanno un minuto a testa all'interno del gruppo per parlare e dire tutto quello che desiderano. Gli altri del gruppo devono ascoltare chi parla. Se anche solo uno non ascolta si inizia nuovamente il giro; 21. dovere di essere educati: elencare almeno 15 parole di buona educazione come... "mi scusi", "grazie", "prego", "buongiorno", "buon appetito"...

Media tu, che medio anch'io!

Introduzione: Giorgio La Pira, durante tutta la sua vita, cerca di fare da mediatore... È mediatore nel lottare per non far perdere posti di lavoro agli operai, è mediatore quando organizza convegni per risolvere conflitti internazionali, è mediatore nel proporre leggi italiane che tengano conto anche dei più poveri.

Finalità: provare ad attuare una mediazione tra i problemi dell'Oratorio e una correzione fraterna tra singoli componenti del gruppo presente in Oratorio.

Destinatari: 11-14 anni - **Durata:** 120' - **Spazi:** all'interno

Occorrente: pennarelli (rosso e verde), cartelloni, fogli, biro

Istruzioni: l'educatore chiede ai ragazzi di dare una definizione di conflitto. Dalle varie definizioni emerse bisogna poi ricavarne una sola, da tutti condivisa. Come tanti reporter i ragazzi andranno successivamente a chiedere alle persone dell'Oratorio, ai loro amici e a loro stessi quali sono gli elementi che non vanno bene all'interno del gruppo, chi è la persona che fanno più fatica a capire e per quali motivi, quali sono le proprie mancanze. Senza scrivere nomi e cognomi, si annotano poi, in rosso, su un cartellone, i vari problemi. A turno i singoli ragazzi o i ragazzi in gruppi prendono un foglio e utilizzando il colore verde cercano di dare una risposta ad almeno uno dei punti indicati sul cartellone.

Alcune attenzioni: in caso i ragazzi incontrino difficoltà nel realizzare l'attività come presentato sopra, si sceglie, tra i vari punti indicati in rosso, un argomento che tra i ragazzi crea molta agitazione e contrasto. Li si divide in due schieramenti, a seconda di quale parte ciascun ragazzo sceglie di tenere, e si chiede loro di provare a mettersi nei panni dell'altro gruppo, prendendo in considerazione l'idea di difendere le ragioni che tale gruppo rappresenta. Questa tecnica di riduzione del conflitto può essere utile, oltre che a rendere l'attività più immediata, anche ad appianare eventuali reali conflitti esistenti. Inoltre un'altra utile variante potrebbe essere quella di introdurre il "punto di vista esterno", ovvero estendere l'inchiesta anche a persone non appartenenti all'Oratorio.

Offro/Cerco Lavoro

Mi presento: sono Matteo (o una altro nome) e sono un disoccupato!

Ho 34 anni, sono un disoccupato di Napoli, non lavoro da due anni, da quando il piccolo supermercato in cui lavoravo ha chiuso per crisi. Adesso vivo con mia mamma che ha 72 anni e ci sosteniamo grazie alla sua pensione. La mattina esco di casa e torno la sera perché so che lei soffre a vedermi in casa. E allora vado in giro, nei bar, nei negozi, nei ristoranti per chiedere se hanno bisogno di lavoratori. La risposta è sempre la stessa: NO.

Help me: non riesco a trovare un lavoro

E noi...?

Occorrente: fogli e penne, dei costumi vari (facoltativi)

Fase 1: dividete i ragazzi in quattro gruppi. Un gruppo rappresenta quello di un datore di lavoro che deve fare colloqui per selezionare una persona, gli altri 3 gruppi rappresentano le 3 persone in cerca di lavoro. I gruppi devono pensare a che tipo di potenziali lavoratori sono: ragazze con aspirazione da veline che sanno ballare e cantare? Un padre con figli? Una persona straniera che non parla bene l'italiano? Devono poi chiedersi che cosa dire al colloquio, come vestirsi e devono scrivere un curriculum in formato europeo. Il gruppo dei datori di lavoro deve pensare, invece, al tipo di lavoro da proporre, alla figura di cui hanno bisogno (che tipo di carattere deve avere, cosa deve saper fare, quali mansioni deve ricoprire, quante lingue deve conoscere, se deve saper utilizzare un pc, che tipo di contratto fare, di quante ore, quale salario offrire (...) e poi spiegare i diritti e i doveri che avrà il futuro lavoratore.

Fase 2: ogni gruppo sceglie un rappresentante. Si simulerà, quindi, un colloquio del datore di lavoro con i 3 candidati.

Fase 3: alla fine, il datore di lavoro, consultando il suo gruppo, deve scegliere tra i candidati chi è adatto al ruolo proposto (potrebbe anche non scegliere nessuno).

Fase 4: sono state fatte proposte coerenti? Alla fine dell'attività, fare una riflessione confrontandovi con le parole di Papa Benedetto XVI: "Che cosa significa la parola «decente» applicata al lavoro? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa. Benedetto XVI, Caritas in Veritate".

se fossi disoccupato...